

UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA

Dipartimento di Scienze Economiche e Politiche



UNIVERSITÀ DELLA
VALLE D'AOSTA
UNIVERSITÉ DE LA
VALLÉE D'AOSTE

Corso di laurea in Scienze politiche e delle relazioni internazionali

TESI DI LAUREA TRIENNALE

**Da conservatore a populista: storia del Partito
Repubblicano americano dall'Ottocento a Donald Trump**

Relatore: *Chiar.mo Prof. Furio Ferraresi*

Candidato: *Giuseppe Varone*

Matricola: 21 F02 554

ANNO ACCADEMICO: 2023-2024

Ringraziamenti

Arrivo alla fine del triennio soddisfatto per la piacevole esperienza, con una più ampia conoscenza e un animo più arricchito, e approfitto di questa tesi di laurea per ringraziare tutti coloro che sono stati al mio fianco.

Alla determinazione e alla buona volontà, qualità personali che mi hanno aiutato ad andare avanti contro ogni ostacolo,

Alla mia straordinaria famiglia per tutto l'aiuto e l'amore sia nei momenti positivi che in quelli difficili,

Al Prof. Furio Ferraresi per la collaborazione e il costante supporto,

Ai compagni del corso di laurea per i bei momenti assieme,

Ai tutor che mi hanno seguito per essere stati utili punti di riferimento,

A Paolo Maietta per aver sempre creduto nelle mie potenzialità,

A Simonetta e Stefano Lumachi, amici di lunga data di Genova, per il forte sostegno e la fiducia.

A Giovanni Voltolin per i preziosi consigli per completare la tesi.

Indice

Introduzione	5
Capitolo Primo - L'evoluzione politico-culturale del Partito Repubblicano americano	7
1.1 Da un partito unico a due mondi contrapposti: la competizione tra Democratici e Repubblicani dalla guerra di Secessione agli anni Cinquanta	7
1.2 Gli anni Sessanta: la grande riforma d'immagine del partito Repubblicano	12
1.3 Gli anni di Ronald Reagan: periodo d'oro e rivoluzione conservatrice	15
1.4 Gli anni di George H.W. Bush e George W. Bush	20
Capitolo Secondo - Contesto attuale: prima, durante e dopo il governo Trump	29
2.1 Come Donald Trump conquistò il potere: dagli affari alla politica.....	29
2.2 Pensiero, metodo e valori di Donald Trump: <i>Trumpspeak</i> , Tweet e retorica emotiva	34
2.3 La Presidenza Trump: strategia dell'America First e gestione interna	36
2.4 Post-Presidenza: dall'assalto di Capitol Hill alle elezioni del 2024.....	46
Capitolo Terzo – Il futuro del Trumpismo	54
3.1 Trumpismo: il mondo dei sostenitori del Partito di Trump.....	54
3.2 L'estrema destra stile Usa: chi ne fa parte e perché appoggia Trump....	56
Conclusioni	
Bibliografia	
Sitografia	70

Introduzione

Il presente lavoro – scritto prima della vittoria di Trump nelle elezioni del 5 novembre 2024 – ha come punto di riferimento principale il Partito Repubblicano degli Stati Uniti, di cui osserveremo la storia, i principi ispiratori, gli esponenti chiave, la strada seguita nella politica americana e i mutamenti con cui ha dovuto fare i conti in un arco temporale compreso tra gli anni Cinquanta del Novecento e i giorni nostri. Oltre a monografie e saggi, abbiamo utilizzato come fonti della nostra ricostruzione, soprattutto per le vicende più recenti, articoli tratti dalla stampa internazionale e nazionale più qualificata consultati online.

Nel primo capitolo affronteremo il percorso storico, politico e sociale dei Repubblicani, evidenziando il loro contributo alla politica nazionale, le principali fasi politiche della loro storia e l'eterno scontro per la Presidenza, fra momenti di crisi profonda e periodi di netto predominio. Lo scopo dell'analisi è di approfondire la base strategica che ha permesso al partito di ottenere una solida base di consensi in tutti gli Stati, specialmente al Sud. Si proseguirà quindi con gli anni Ottanta, decennio particolare per il partito, segnato dalla personalità di Ronald Reagan, che lo guidò secondo i principi della rivoluzione conservatrice, di cui si metteranno in evidenza le matrici politico-culturali, riconducibili agli anni Sessanta e tradotte in specifiche politiche pubbliche a partire dalla metà degli anni Settanta, dopo la crisi petrolifera e la fine del regime di Bretton Woods. Infine, prima di passare al governo di Donald Trump, vedremo le vicende chiave della prima e della seconda amministrazione Bush.

Il secondo capitolo è un ampio focus sugli anni più recenti della politica statunitense e su Trump, figura politica molto popolare in grado di conquistarsi un ruolo cruciale dopo la lunga scalata al potere presidenziale. Il dossier sul governo Trump, i valori che ha imposto al Partito Repubblicano, i contributi alla società statunitense e le radici della sua opzione ideologica sono gli argomenti chiave per cercare di comprendere come sia potuto diventare

così influente, quali fossero i suoi principali obiettivi sia a livello nazionale sia in politica estera e perché non sia riuscito a ottenere il secondo mandato consecutivo. Ripercorreremo quindi i turbolenti giorni finali della Presidenza Trump e gli eventi che sconvolsero sia la sua carriera politica, con la cocente sconfitta subita da Joe Biden, sia gli stessi Stati Uniti, con l'assalto a Capitol Hill del 6 gennaio 2021, da molti considerato un vero e proprio attacco alla democrazia americana da parte dei sostenitori di Trump, provenienti in gran parte dalle correnti più estreme del partito, da gruppi di estremisti di destra e di milizie paramilitari.

Il terzo capitolo si concentrerà sull'analisi di due fattori fondamentali per spiegare il successo di Trump: l'*Alternative Right*, la galassia dell'estrema destra statunitense con elementi neonazisti, simpatie verso lo stile nazifascista e a favore della discriminazione su più fronti, e il "Trumpismo", uno stile politico, una strategia e un'ideologia politica nati durante la Presidenza Trump e probabilmente in grado di sopravvivergli. Si tratta di una mistura di elementi ideologici e di posture politiche tipici del populismo di destra e impersonata dal carisma trumpiano. I suoi ingredienti principali sono la critica dell'*establishment* e della globalizzazione, il ritorno all'isolazionismo in politica estera e una politica economica volta a proteggere gli interessi del 'popolo' americano contro quelli delle *élites* globaliste.

L'evoluzione politico-culturale del Partito Repubblicano americano

1.1. La competizione fra Democratici e Repubblicani dalla guerra di Secessione agli anni Cinquanta

Quando si analizza la storia degli Stati Uniti d'America, si nota un evidente dettaglio che ha avuto un ruolo di primissimo piano: l'eterna sfida per la conquista del potere politico tra il Partito Democratico e il Partito Repubblicano. Ripercorrendo velocemente la linea del tempo, si può vedere che all'inizio i due grandi partiti, da sempre padroni di una scena politica che non contemplava alcuna alternativa in grado di minacciarli, erano uniti nel Partito repubblicano-democratico al fine di sviluppare la prima struttura di partito nazionale, ottenere lo scettro del potere sul continente americano spazzando via le potenze europee e realizzare il grande obiettivo del "destino manifesto": l'allargamento degli Stati Uniti dall'Atlantico al Pacifico. L'armonia di questa unione basata sull'amor patrio alimentato dalla vittoriosa guerra d'Indipendenza contro gli inglesi era destinata a finire nel 1824, anno di chiusura della «Era of Good Feelings».

Dalla violenta spaccatura e dal collasso del partito Democratico-Repubblicano sorgono due partiti destinati a essere nemici per sempre: il Partito Democratico, convinto sostenitore della schiavitù, nato l'8 gennaio 1828 a Baltimora, Maryland, e il partito dei Whigs, fondato nel 1833 come difensore di un'agenda politica più pacifica e più attenta alle questioni nazionali. Il fallimento nel contrastare i Democratici, a causa della promulgazione del Kansas-Nebraska Act, è la causa della dissoluzione dei Whigs, le cui ceneri sarebbero diventate la base principale del Partito Repubblicano, nato a Ripon, Wisconsin, il 20 marzo 1854¹.

La spietata competizione fra i due partiti non deriva soltanto dalla fine di un'era portatrice di molti successi, ma è dovuta a più di un motivo. Ripercorrendo la storia delle elezioni presidenziali e dei diversi governi succedutisi nel tempo, si possono anche trovare le

¹ B. Ronald, *Where the Republican Party Began*, in «The American Prospect», 22 novembre 2017.

figure principali di entrambi gli schieramenti, i molteplici *attitude-shaping events* che hanno messo a dura prova gli Stati Uniti (ad esempio la Seconda guerra mondiale, l'11 settembre, la guerra al terrorismo, ecc.), i tanti interessi contrastanti e i discorsi politici che assumono spesso toni di scontro per conseguire un obiettivo specifico, denigrare l'avversario o ciò che è considerata una minaccia.

La contesa presidenziale tra i due partiti comincia nel 1860, con la vittoria repubblicana di Abramo Lincoln. Fu una prima vittoria importantissima, seguita da una Presidenza molto turbolenta per via dei terribili fatti della guerra di Secessione, che fece precipitare l'America in una violentissima guerra civile dividendola in due schieramenti: l'Unione, a favore dell'abolizione della schiavitù, e la Confederazione, creazione degli Stati del Sud che invece voleva mantenerla e promuovere un'idea di Stato in cui la supremazia razziale bianca fosse riconosciuta e protetta. La vittoria degli Stati dell'Unione costrinse il Partito Democratico a rimodellare la propria immagine, al fine di liberarsi dell'orribile titolo di schiavisti e traditori della nazione, e a cercare più consensi tra gli americani di colore. Il ricordo vivo di quei terribili eventi, oltre ai molteplici successi e alle conquiste politiche e sociali, permisero ai Repubblicani di dominare fino al 4 marzo 1933, giorno della vittoria di Franklin Delano Roosevelt.

Occorre quindi spiegare come i Democratici sono riusciti a riprendersi la Presidenza e il consenso della maggioranza degli americani dopo molto tempo all'ombra dei propri rivali, se si fa eccezione per le Presidenze di Grover Cleveland (1893-1897), che favorì l'uscita dalla Depressione economica del 1893 revocando il *Sherman Silver Purchase Act*, che permetteva l'emissione senza limiti di monete d'argento, e di Woodrow Wilson (1913-1921). Quest'ultimo portò gli Usa alla vittoria nella Prima guerra mondiale proponendo al mondo intero i famosi "quattordici punti" per riportare la pace e la Lega delle nazioni, abbandonata l'anno dopo la sua creazione dopo aver compreso che era soltanto un'organizzazione mondiale fantoccio sotto il controllo di Francia e Inghilterra².

Tutto cominciò dopo l'ottima gestione repubblicana dei ruggenti anni Venti, un periodo di prosperità euforica e rinnovata sicurezza ottenuta attraverso il grande vantaggio di essere l'unico grande Paese a non aver subito le devastazioni della guerra. Grazie all'altissima domanda di beni per la ricostruzione delle economie degli Stati europei e agli ingenti debiti di guerra a proprio favore, l'economia statunitense era in ottima forma e poté raggiungere crescite record fino al 40% del Pil³. Nell'ottobre del 1929 si interruppe

² M. Del Pero, *Libertà e impero. Gli Stati Uniti e il mondo (1776-2016)*, Roma-Bari, Laterza, 2017.

³ A. Testi, *Il secolo degli Stati Uniti*, Bologna, Il Mulino, 2022, p. 105.

bruscamente questo periodo dorato a causa del crollo della Borsa di Wall Street, che innescò il buio periodo della Grande Depressione conducendo alla fine di una visione condivisa di ottimismo e ampia fiducia verso l'economia e il futuro. Herbert Hoover non riuscì a riconquistare il consenso della gente e fu la sua sconfitta contro Roosevelt a segnare la fine del lungo controllo repubblicano della Casa Bianca.

Il nuovo presidente democratico capì che era necessaria una vigorosa e rinnovata azione del governo federale, a prezzo di grandi e prolungati sacrifici, per riportare la nazione sulla giusta strada. La nuova grande riforma avrebbe avuto il nome di New Deal⁴, un ampio programma di rinnovamento economico, politico e sociale inaugurato il giorno stesso del suo discorso di insediamento, che avrebbe fatto uscire gli Stati Uniti dagli orribili tempi bui e messo nell'angolo per molto tempo i rivali Repubblicani, anche se non mancarono nel Congresso accesi conflitti fra i due partiti sui vari punti della riforma.

A prezzo di lunghe trattative e continue resistenze, il New Deal prese forma e permise di attuare le seguenti riforme:

- *Misure a sostegno delle classi popolari e ceti più deboli*: settimana lavorativa di 40 ore, salario minimo, riforma fiscale, legge di sicurezza sociale e pensioni assicurate (*Social Security Act*).

- *Misure per limitare gli effetti negativi dovuti alle bolle speculative e le forme estreme di oligopolio*: riforma del sistema creditizio, limitazioni al potere dei trust, applicazione di tutti i limiti rimossi dai presidenti repubblicani W.G. Harding, C. Coolidge e H. Hoover.

- *Promozione di opere pubbliche*: costruzione e manutenzione di strade, scuole, parchi, campi gioco, ecc.

- *Tennessee Valley Authority* per sfruttare il bacino idrico del fiume omonimo.

- *Tutela ambientale: Civilian Conservation Corps (CCC)*, organizzazione voluta da Roosevelt per conservare e mantenere le risorse naturali. In nove anni diede lavoro a tre milioni di disoccupati, piantò oltre tre milioni di alberi, creò consapevolezza riguardo alla buona gestione dell'ambiente, contrastò gli incendi boschivi e migliorò la gestione dei parchi e le tecniche antincendio.

Il presidente Roosevelt vide i frutti del suo grande successo solo durante la Seconda guerra mondiale attraverso il rapido sviluppo della produzione bellica statunitense e dovette fare i conti con una forte opposizione repubblicana, che riuscì solo a ritardare alcuni punti del programma, come ad esempio il veto dell'ex presidente Hoover sulla Tennessee Valley

⁴ *Ibidem.*

Authority, bocciata come “oscura misura socialista”, con la Corte suprema che dichiarò incostituzionali il *National Industrial Recovery Act* del 1935 (NIRA) e l'*Agriculture Adjustment Act* del 1936 (AAA). Quella che venne denominata dai cittadini “l’era Roosevelt” aveva salvato gli Stati Uniti e affossato i consensi nei confronti del Partito Repubblicano, consegnando ai Democratici ciò che possiamo considerare una rivincita attesa da molto tempo.

I Repubblicani dovettero attendere la vittoria nelle elezioni presidenziali del 1952 per riconquistare la Casa Bianca con personaggi di rilievo: il nuovo presidente Dwight D. Eisenhower, generale supremo dell’esercito statunitense a cinque stelle che guidò con successo lo sbarco in Normandia e l’operazione Torch in Nordafrica, e il vicepresidente Richard Nixon, che senatore della California all’inizio degli anni Cinquanta ma destinato ad assumere la Presidenza quasi vent’anni più tardi. Eisenhower dovette fare i conti con uno scenario geopolitico nuovo e molto difficile da gestire in politica estera, a causa della rivalità con l’Unione Sovietica e i suoi alleati, mentre a livello nazionale inaugurò una politica conciliante facendo largo uso della diplomazia e cercando di accontentare entrambi i partiti⁵ adottando le seguenti linee di condotta:

- *Modern Republicanism*: Politica bipartisan basata sugli intensi negoziati tra le due correnti moderate di entrambi i partiti: i liberali democratici e i conservatori repubblicani;
- continuò i programmi del New Deal;
- ebbe un ruolo fondamentale nell’ultimazione dell’*Interstate Highway System*, l’immenso sistema autostradale ad accesso controllato che connette tutti i 50 Stati federati;
- estese il Social Security Act;
- diede priorità a un budget bilanciato.

Per rispondere alla Guerra Fredda risolse personalmente la guerra di Corea, minacciando l’utilizzo dell’atomica, partecipando ai negoziati di pace e ottenendo la divisione della penisola nelle due Coree. Raccolse inoltre l’eredità della “dottrina Truman” in chiave di contenimento antisovietico, come promesso in campagna elettorale, e rifiutò di adottare una politica isolazionista come avrebbe voluto il senatore William Howard Taft se avesse vinto al posto suo. Va inoltre ricordata la sua convinzione di avere in mano tutte le carte necessarie per battere direttamente i sovietici anche in un eventuale conflitto nucleare, anche se sperava di non dover mai arrivare a utilizzare quei piani. La sua strategia è raccolta nel dossier codificato NSC 174, in cui sono definiti i suoi obiettivi primari per evitare il

⁵ Ivi, p. 180.

rischio di un'escalation atomica e garantire agli Usa e ai suoi alleati la miglior protezione possibile:

- contenimento delle influenze sovietiche come obiettivo a lungo termine, ma senza mai osare attaccare direttamente l'URSS;
- dotarsi di armi nucleari, possibilmente con un arsenale atomico più vasto di quello sovietico, a scopo di deterrenza e al fine di mantenere la pace nel mondo;
- utilizzo della guerra psicologica, della ricerca scientifica e delle operazioni di intelligence della CIA⁶;
- *New Look*: blocco della proliferazione di armi nucleari, enfasi e forte sviluppo della terribile triade di difesa antiatomica: missili balistici intercontinentali, bombardieri strategici e missili balistici nucleari sottomarini. Va ricordato l'esperimento riuscito del missile balistico a raggio intermedio PGM-17/A Thor, capace di raggiungere i 2.400 km di distanza;
- proporre la NATO come la miglior soluzione per la protezione degli alleati europei in opposizione all'idea della Comunità Europea di Difesa (CED), che non fu mai attuata.

La sua strategia in politica estera, la sua apertura ad accordi soddisfacenti per entrambi i partiti e i progressi compiuti a livello nazionale permisero a Eisenhower di ottenere la ricandidatura all'unanimità nelle elezioni presidenziali del 1956 e una seconda Presidenza consecutiva che gli consentì di restare alla Casa Bianca fino al 1960.

A causa del ventiduesimo emendamento costituzionale del 1951, che impedisce ai presidenti che sono stati eletti per due volte di candidarsi per un terzo mandato, i Repubblicani sono costretti a scegliere per la corsa alla Presidenza l'ex vicepresidente Richard Nixon, che non riesce ad essere convincente quanto il predecessore. La campagna elettorale di John F. Kennedy, senatore del Massachusetts, fu un successo perché seppe sfruttare lo spettro della guerra nucleare⁷ e la richiesta di maggior tutela dei diritti civili nei confronti dei cittadini di colore e degli Stati del Sud.

La sua vittoria nelle elezioni presidenziali riportò i Democratici al trionfo, ma la sua inattesa morte in un attentato porta la Casa Bianca nelle mani del vice Lyndon B. Johnson, che non ricevette mai lo stesso ampio consenso del predecessore, nonostante la vittoria molto ampia sul repubblicano Barry Goldwater⁸ nelle elezioni del 1964. Le critiche più feroci

⁶ W.I. Hitchcock, *The Age of Eisenhower: America and the World in the 1950s*, New York-London-Toronto, Simon & Schuster, 2018, p. 109.

⁷ M.K. Updegrave, *Incomparable Grace: JFK in the Presidency*, New York, Dutton, 2022, pp. 16, 141.

⁸ Testi, *Il secolo degli Stati Uniti*, cit., p. 213.

furono motivate dal coinvolgimento ancora più stretto nella guerra del Vietnam, dall'aver alimentato un periodo di inflazione che durò fino agli anni '70 e dai violenti scontri sociali verificatisi in diverse città.

1.2. *Gli anni Sessanta: la grande riforma d'immagine del Partito Repubblicano*

Gli anni Sessanta sono ricordati nella storia degli Stati Uniti e del mondo come un decennio turbolento, che ha portato crisi e guerre molto pericolose e anche grandi conquiste e invenzioni. Furono anche gli anni di battaglie sociali e culturali per la ricerca di una nuova libertà attraverso il movimento mondiale del Sessantotto, da parte dei giovani, e per la realizzazione di valori e obiettivi come il pacifismo, l'autosufficienza economica e politica, l'antiimperialismo e i diritti delle donne.

Sul piano delle relazioni internazionali vanno ricordati, come scenari di crisi principali, in cui gli Stati Uniti sono stati coinvolti maggiormente, la guerra del Vietnam, che durerà vent'anni concludendosi con la prima disfatta militare del suo esercito, la fallita invasione della Baia dei Porci⁹ compiuta dalla CIA per cercare di rovesciare il governo di Fidel Castro e la crisi dei missili a Cuba, che trascinò il mondo sull'orlo di una guerra atomica per tredici lunghi giorni nell'ottobre del 1962. Quest'ultima crisi internazionale fu risolta attraverso negoziati di alto livello tra Kennedy e Kruscev intorno ai seguenti punti:

- rimozione dei lanciamissili sovietici a Cuba;
- accordo con l'Urss con cui gli Usa si impegnavano a non invadere mai Cuba direttamente;
- creazione della linea rossa di comunicazione Mosca-Washington, attiva ancora oggi.

Mentre sul piano delle relazioni socioculturali si rileva la nascita e lo sviluppo di una controcultura giovanile che sfida le rigide regole sociali di quei tempi attraverso una serie di gruppi, come gli Hippies, il Free Speech Movement, il mondo della seconda ondata femminista e il grande movimento pacifista e contro il nucleare. Vi fu inoltre un cambiamento nello stile di vita di molte persone sotto diversi aspetti, fra cui in particolare l'avvicinamento alla meditazione e a una maggiore consapevolezza spirituale, il consumo di

⁹ B. Don, *The Castro Obsession: U.S. Covert Operations Against Cuba, 1959–1965*, Washington, D.C., Potomac Books, 2005.

sostanze stupefacenti e psichedeliche, le nuove mode come i capelli stile afro e i jeans, i nuovi generi musicali come la Disco e il Punk e un nuovo modo di comunicare da parte dei media che si avvicinano gradualmente alla nuova controcultura. Gli eventi di maggior importanza sono stati le manifestazioni contro la Guerra del Vietnam, i moti di Stonewall del 1969, il Woodstock Festival fra il 15 e il 18 agosto 1969 e lo Women Strike for Peace del 1° novembre 1961¹⁰.

In questo decennio ricco di novità il Partito Repubblicano, oltre alla sconfitta contro Kennedy nelle elezioni del 1960, dovette subire il disastro delle presidenziali del 1964, in cui il proprio candidato Barry Goldwater, scelto dopo una Convention molto tesa per via dello scontro fra le correnti conservatrice e moderata, fu umiliato dal candidato democratico Lyndon B. Johnson, cui abbiamo accennato nel capitolo precedente. Occorreva quindi cambiare offerta politica, in modo da poter ripartire con un'immagine migliore. Fu così che l'attenzione dei Repubblicani si concentrò sugli Stati del profondo Sud, cercando di trarre vantaggio dalla emorragia di voti del Partito Democratico provenienti da classi diverse: la *working class* bianca, i cittadini del Sud e chi vedeva nelle persone di colore una minaccia diretta alla propria sicurezza. Nixon, candidato moderato alle elezioni del 1968, già vicepresidente di Eisenhower, adottò una ricetta di rinnovamento più efficace e sofisticata rispetto al disastro del 1964, concentrandosi sulle ansie, le paure e gli interessi dell'elettorato bianco meridionale e settentrionale. Questa strategia diede i suoi frutti e gli consentì la conquista della maggioranza, sia pure con uno scarto minimo dello 0,7% dei voti popolari e della maggior parte dei voti del Collegio elettorale presidenziale. La sconfitta dei democratici Humphrey e Wallace segnò la fine del vecchio Partito Democratico ancora agganciato al New Deal, il programma che aveva unito la classe operaia e le minoranze etniche in una coalizione vincente¹¹.

La Presidenza Nixon fu impegnativa e portatrice di novità nel modo di fare e agire in politica estera. Egli lo fece capire chiaramente spiegando nel suo discorso inaugurale che gli Stati Uniti erano obbligati a passare da «un periodo di *confrontation* all'era della *negotiation*». Questo cambio di metodo non fu solo retorico ma si concretizzò anche in specifiche azioni:

- la creazione e applicazione della “dottrina Nixon”, nota anche come “dottrina Guam”, che abbandonava l'intervento diretto nei focolai regionali di crisi e adottava vie più indirette, meno faticose e meno costose: armando gli alleati interessati a mantenere l'ordine

¹⁰ H. Dennis, *Dagmar Wilson, Anti-Nuclear Leader, Dies at 94*, in «The New York Times», 23 gennaio 2011.

¹¹ Testi, *Il secolo degli Stati Uniti*, cit., p. 214.

nelle proprie aree regionali, destabilizzando i Paesi ostili attraverso le azioni segrete della CIA¹²;

- l'avvio di una politica di distensione, dopo tanti anni di forte tensione, con l'Urss. Questa strada permise l'incremento degli scambi commerciali e portò alla firma nel maggio del 1972 del trattato SALT (Strategic Arms Limitation Talks), che limitò la dotazione di armamenti strategici, i missili balistici intercontinentali e le difese antimissile;

- la visita in Cina del 1972, vista dalla Presidenza come grande potenza regionale e fattore di equilibrio antisovietico in Asia. Questo avvicinamento diplomatico condusse al reciproco riconoscimento nel 1979, nonostante le critiche in patria da parte di alcuni politici conservatori;

- l'avvio della riduzione del coinvolgimento degli Usa nella guerra in Vietnam, con il tentativo di negoziare con i vietcong e con il conseguimento del cessate il fuoco nel gennaio del 1973. Vennero affidati compiti di sempre maggiore responsabilità all'esercito sudvietnamita e a partire dal 1969 si avviarono i primi ritiri gradualisti dei soldati che si sarebbero conclusi nel 1973. Nixon dovette però fare in conti con la promessa non mantenuta della "pace con onore", che non fu raggiunta a causa di un ritiro delle truppe lento e difficile, di lunghe trattative, di continui bombardamenti in Vietnam del Nord e dell'espansione del conflitto verso il Vietnam e il Laos. Ciò scatenò imponenti proteste e dimostrazioni a Washington, nell'Ohio e in varie università¹³.

A livello di politica nazionale, Nixon inaugurò il "New Federalism", una nuova dottrina che aveva l'obiettivo di restituire poteri e autonomia agli Stati dell'Unione. Più precisamente, era la via opposta rispetto al New Deal di Roosevelt, che aveva indebolito fortemente il livello statale a vantaggio di quello federale. Questa dottrina fu utilizzata anche per smantellare i progetti di Welfare impostati dal presidente Johnson, ma il Congresso fu spesso ostile all'idea di rimuoverli totalmente e concesse poco spazio di manovra. Si ricordano anche i progressi compiuti nella ricerca medica, con l'investimento di oltre un miliardo e mezzo nella lotta contro il cancro e l'anemia cellulare¹⁴, e lo storico atterraggio sulla luna di Apollo 11, che consentì agli Usa la vittoria sui sovietici nella corsa allo spazio. Questi successi furono alla base della rielezione di Nixon nel 1972. Il candidato democratico George McGovern fu sconfitto con il 60,7% dei voti anche grazie al consolidamento di quel

¹² Ivi, p. 215.

¹³ Ivi, p. 216.

¹⁴ R. Sabin, *Nixon's War on Cancer: Why it mattered*, Seattle, Washington, Fred Hutchinson Cancer Research Center, 21 settembre 2016.

sostegno degli Stati del Sud che era stata la base del successo repubblicano. Questo momento positivo fu però anche il preludio della rovina di Nixon, ossia dello “scandalo Watergate”.

Il terribile Watergate¹⁵ avvenne nella notte del 17 giugno 1972, quando cinque scassinatori furono arrestati nella sede del comitato nazionale democratico, situato nel palazzo omonimo a Washington. Stavano mettendo microspie nei telefoni e rovistando negli archivi. Si scoprì dopo parecchi mesi di investigazioni segrete che i cinque accusati erano attivisti del comitato per la rielezione di Nixon ed ex agenti segreti finanziati da fondi segreti non autorizzati per lo spionaggio politico e aiutati da alcuni uffici della Casa Bianca. La crescente tensione dovuta alle interrogazioni, rivelazioni, dimissioni, licenziamenti di alti funzionari e alla forte attenzione dei giudici e dei media fecero emergere tutte le prove, portando il caso davanti alla Corte suprema, che ordinò a Nixon di dire tutto ciò che sapeva, di fornire tutti i documenti in suo possesso, compresi i nastri magnetici che a sorpresa contenevano tutte le conversazioni intorno al suo tavolo di lavoro.

Nixon fu il primo presidente rimosso attraverso *impeachment*, con l'accusa di ostruzione della giustizia, abuso di potere e disprezzo del Congresso¹⁶. Il 9 agosto 1974, con orgoglio nonostante l'umiliazione subita, rese pubbliche le sue dimissioni¹⁷. Le conseguenze furono molto dannose e posero gradualmente fine alla rinnovata immagine di un Partito Repubblicano attento alle cause sia del profondo Sud sia degli Stati del Nord e portatore della tanto desiderata autonomia per gli Stati. La temporanea “nuova maggioranza repubblicana” di Nixon divenne col tempo qualcosa di più, un passo in avanti noto come “rivoluzione conservatrice”, che sarebbe stata la base per completare la trasformazione del partito e presentare una valida proposta di trasformazione del Paese attraverso un nuovo candidato: Ronald Reagan¹⁸.

1.3. *Gli anni di Ronald Reagan: periodo d'oro e rivoluzione conservatrice*

La scalata di Reagan alla Casa Bianca fu possibile grazie alla trasformazione del partito operata insieme a un'ampia coalizione elettorale, che comprendeva i vecchi conservatori economici e politici e i nuovi conservatori sociali e religiosi, con l'aggiunta dei *Reagan Democrats*. Questi ultimi erano coloro che avevano perso fiducia nel Partito

¹⁵Testi, *Il secolo degli Stati Uniti*, cit., p. 220.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ Ivi, p. 254.

Democratico e che provenivano dal ceto medio e dal mondo operaio bianco. Questa trasformazione avviene all'insegna di un programma incentrato su temi come l'orgoglio patriottico, il desiderio di una forte difesa nazionale contro ogni tipo di minaccia e la brama di riscatto internazionale dopo le umiliazioni subite nel recente passato, fra le quali la crisi degli ostaggi americani sequestrati in Iran il 4 novembre 1979¹⁹.

Prima di conquistare la Presidenza per due mandati consecutivi, dal 1981 al 1989, Reagan fu Governatore della California dal 1966 al 1974, carica che gli permise di ottenere il sostegno politico di molti membri del Partito Repubblicano. Durante i suoi anni da governatore sviluppò la sua immagine di conservatore attraverso programmi di riduzione della spesa pubblica e delle tasse e una corposa riforma del Welfare a favore delle classi più svantaggiate.

Non essendo interessato a un terzo mandato consecutivo come Governatore, Reagan annunciò l'inizio della sua prima campagna presidenziale il 20 novembre 1975. Il suo sfidante era Gerald Ford, il presidente in carica nonché successore di Nixon dopo lo scandalo Watergate, noto per il suo atteggiamento moderato in varie questioni sociali e per aver mantenuto un approccio più dialogante con Cina e Urss²⁰. Alle primarie conquistò ben 24 Stati contro i 27 ottenuti da Ford, il che gli consentì di presentarsi alla Convention con un ottimo numero di delegati ma non sufficiente per sconfiggere il presidente in carica. La Convention repubblicana del 16 agosto 1976 era l'ultima chance per cercare di ottenere la *nomination*, ma la maggioranza dei delegati strappata da Ford, di cui faceva parte l'ala moderata sostenuta dal senatore progressista Nelson Rockefeller, non gli permise di ottenere il ticket presidenziale e quindi perse le primarie. Nelle elezioni dello stesso anno Ford sarebbe stato sconfitto dal democratico Jimmy Carter, forte del sostegno dei Democratici degli Stati del Sud e del Midwest.

Nonostante la sconfitta, Reagan non si perse d'animo e si ricandidò nelle elezioni presidenziali del 1980, scegliendo George H.W. Bush come vice. Riuscì stavolta a imporsi nelle primarie, ottenendo la vittoria in 42 Stati su 50 e assicurandosi così la *candidatura* nella Convention nazionale di Detroit. Il motivo del successo fu lo slogan "Let's Make America Great Again", utile a sottolineare il patriottismo e il desiderio di salvare gli Stati Uniti, che in quel momento stavano vivendo una durissima crisi economica dovuta a inflazione, disoccupazione e insufficiente crescita economica.

¹⁹ Ivi, p. 220.

²⁰ M. Yanek, *Gerald Ford and the Challenges of the 1970s.*, Lexington (KY), University Press of Kentucky, 2005, pp. 283-284 e 290-294.

Le elezioni presidenziali del 1980 videro il confronto fra Reagan e Carter, democratico e presidente uscente, candidato dopo aver vinto in modo più sofferto le primarie e nonostante la sua impopolarità e la minor fiducia dei membri del suo partito. La campagna elettorale di Reagan toccò diversi temi che gli permisero di definire i contorni del nuovo Partito Repubblicano:

- prosecuzione della “Southern Strategy” avviata da Nixon e Goldwater, con una narrativa a favore degli elettori degli Stati del profondo Sud e sulla base di tre argomenti: diritti civili, maggiore autonomia, secondo la dottrina del “New Federalism”, critica del *welfare* e della discriminazione²¹;
- rafforzamento della difesa nazionale in modo da rispondere ai timori degli elettori e permettere agli Usa di vincere la competizione con l’Urss come prima potenza militare;
- riguardo alla crisi diplomatica iraniana, i dubbi sulla capacità dello staff del presidente Carter di salvare gli ostaggi dell’ambasciata americana a Teheran;
- la creazione di un nuovo modello di economia basato sulla centralità dell’offerta nello stimolare la crescita economica, in contrasto con le teorie keynesiane, molto criticate all’epoca, che si concentravano invece sulla domanda aggregata di beni e servizi²².

Con questi temi, con l’adozione del punto di vista del conservatorismo sociale e grazie al forte sostegno del movimento conservatore in ascesa, Reagan riuscì a vincere ampiamente le elezioni, ottenendo la maggioranza in 44 Stati, 489 grandi elettori e il 50,7% del voto popolare. Carter fallì la corsa alla seconda Presidenza consecutiva con un risultato deludente, ottenendo la maggioranza soltanto in sei Stati e nel distretto di Columbia²³.

La Presidenza Reagan, iniziata il 20 gennaio del 1981, con il classico discorso d’inaugurazione, e terminata il 20 gennaio del 1989 alla fine del secondo mandato, resta nella storia e nel pensiero di molti analisti e scienziati politici una delle più importanti e più ricche di contributi e obiettivi raggiunti, sia in politica nazionale sia in politica estera. Secondo un sondaggio di C-SPAN Reagan ha raggiunto il nono posto per apprezzamento generale da parte degli elettori e per la qualità della *leadership*.

²¹ J. A. Aistrup, *The Southern Strategy Revisited: Republican Top-Down Advancement in the South*. University Press of Kentucky, Lexington, 2015.

²² F. Bartel, *The Triumph of Broken Promises: The End of the Cold War and the Rise of Neoliberalism*, Cambridge (Mass.), London, Harvard University Press, 2022, pp. 18-19.

²³ R. Perlstein, *Before the Storm: Barry Goldwater and the Unmaking of the American Consensus*, New York, Nation Books, 2009.

Per comprenderne il contributo in termini di politica estera, politica nazionale e sviluppo di un paradigma conservatore molto orientato verso il mercato è necessario ripercorrere gli eventi principali della Presidenza Reagan. A livello di affari interni, Reagan ha lasciato tracce più evidenti nell'ambito delle riforme economiche e del lavoro, mentre nelle questioni internazionali notiamo un cambio di approccio diplomatico e di metodo d'intervento tra il primo e il secondo mandato. Vanno anche tenuti in considerazione l'età, perché Reagan entra in carica a settant'anni ma con ancora tantissima energia, e la propria auto-rappresentazione come campione dell'antistatalismo e dell'anticomunismo repubblicano, visto il suo desiderio iniziale di sconfiggere definitivamente i sovietici. Inoltre, Reagan trasse ispirazione da *Verso la schiavitù* (1944) di Friedrich von Hayek, da cui trasse i principi di riferimento del suo conservatorismo²⁴. I giornali e i media lo hanno spesso raccontato come un uomo dallo humor spassoso, abile nel guidare i media, ottimista, sicuro di sé e molto popolare. Conquistò per questi motivi il nome di "grande comunicatore" e di "presidente al teflon", perché oltre a essere molto apprezzato era anche inattaccabile vista l'impossibilità di criticarlo o trascinarlo in qualche scandalo²⁵.

La prima preoccupazione, e segno dei passi più importanti compiuti a livello nazionale, fu la ricerca di una soluzione della crisi economica. Si parla a tal proposito di *Reaganomics*, teoria economica applicata ufficialmente nell'*Economy Recovery Act of 1981*, nonostante che parecchi scettici, sia dentro sia fuori del suo partito, la considerassero all'inizio come un regalo ai ricchi e un surreale set di *voodoo economics*²⁶. Questa teoria si allontana dal classico metodo di controllo della domanda e dell'offerta e muove da alcuni principi: aumento delle spese per la difesa nazionale, budget bilanciato, rallentamento della crescita della spesa pubblica, riduzione delle imposte e dei controlli governativi, minor offerta di moneta per contenere l'inflazione. Prima di vedere il suo progetto realizzarsi con successo, l'economia statunitense dovette scontare qualche anno buio. Dal 1981 al 1983 ci fu un progressivo rallentamento dell'occupazione, fino al blocco totale e al picco di disoccupazione vicino al 10%, mentre dal 1984 cominciò una consistente ripresa economica che portò alla riduzione dell'inflazione (2% nel 1986) e della disoccupazione (5,3% nel 1989), vincendo così la grande scommessa²⁷.

²⁴ Testi, *Il secolo degli Stati Uniti*, cit., pp. 255-257.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ G. Gerstle, *Ascesa e declino dell'ordine neoliberale: l'America e il mondo nell'era del libero mercato*, Vicenza, Neri Pozza, 2024.

²⁷ Testi, *Il secolo degli Stati Uniti*, cit., p. 256.

Altre azioni significative sono state i tentativi di riduzione del controllo governativo, che ebbero esiti alterni, con la creazione da una parte di grandi opportunità per imprenditori e raramente per i consumatori, come per esempio nel campo della telefonia, con l'aumento, dall'altra parte, delle tensioni sociali e degli scandali che portarono a vere e proprie lotte sindacali. L'amministrazione fu molto rigida in quest'ultimo caso, licenziando ben 11.500 controllori di volo che avevano scioperato nonostante i divieti²⁸. Permise temporaneamente l'uso privato delle risorse naturali del demanio, ma ricevette moltissime critiche e dovette affrontare le dimissioni degli stessi funzionari incaricati di controllare lo sfruttamento. Infine, come ultimo tentativo di *deregulation*, allentò i controlli sulla borsa, che divenne campo di conquista di speculatori, alcuni finiti in galera, e sulle Casse di risparmio, finite vittime di folli operazioni bancarie. Fu un disastro così grave che Washington dovette salvarne centinaia con lo stesso denaro dei contribuenti²⁹. Fu possibile risparmiare alcuni miliardi di dollari di spese nel welfare, scatenando però delle tensioni sociali, mentre le assicurazioni pensionistiche e sanitarie nazionali (*Social Security* e *Medicare*) rimasero intoccabili e con costi sempre più alti.

La politica estera dell'amministrazione Reagan può essere descritta inizialmente come una strategia fatta di decisioni forti e di grande determinazione, allo scopo di vincere una volta per tutte la Guerra fredda. Tuttavia, vi furono delle differenze d'approccio nelle relazioni estere tra il primo mandato ed il secondo. Durante il primo mandato gli Usa riprendono un approccio più competitivo e adottano una politica di riarmo, avviando ciò che può essere definita una "seconda corsa agli armamenti", motivata dalla sensazione che Mosca non avesse abbastanza fondi per permetterselo e con l'obiettivo prioritario di rispondere all'installazione dei nuovi missili sovietici. Reagan riprese a raccontare il comunismo come diabolico e a descrivere l'Urss come l'"impero del male", adottando una retorica più aggressiva, anche se non ricusò mai gli accordi diplomatici che proseguirono in forma di disarmo atomico. Vanno inoltre prese in considerazione due azioni molto importanti:

- il progetto di difesa spaziale avviato nel marzo 1983, noto come Strategic Defense Initiative (SDI), al fine di sviluppare nuove armi avanzate con l'ambizione di creare l'alternativa alle armi atomiche;

- il forte coinvolgimento della CIA che finanziò moltissimi movimenti desiderosi di combattere contro i sovietici indifferentemente da chi fossero e da che cosa volessero: ribelli afgani, fra cui i mujaheddin impegnati a liberare l'Afghanistan

²⁸ Ivi, p. 256.

²⁹ Ivi, p. 257.

dall'occupazione sovietica, governi di destra in Africa, Caraibi, Sud e Centro America. Le operazioni più importanti e di maggior impatto furono le invasioni di Grenada e del Nicaragua.

Verso la fine del primo mandato Reagan dovette affrontare la rielezione in un contesto in cui il suo indice di gradimento era superiore al 50%, il che gli dava un vantaggio importante, e i cittadini statunitensi poterono godere dei primi benefici provenienti dalla sua politica economica di successo. Il candidato sfidante del Partito Democratico era Walter Mondale, avvocato e politico del Minnesota, vicepresidente di Carter. Nonostante il suo buon *curriculum*, una campagna basata su una visione più pacifista, una offerta politica di stampo liberal e la promessa di dare maggior attenzione alla questione del deficit, Mondale non riuscì a ostacolare la corsa alla rielezione del presidente in carica. Infatti, le elezioni del 6 novembre 1984 si conclusero con la seconda vittoria più ampia di tutta la storia elettorale degli Usa e la prima più schiacciante per un candidato del Partito Repubblicano. Il risultato finale fu di 525 grandi elettori, il 58,8% dei voti popolari e 49 stati su 50 a favore di Reagan, il Minnesota e il distretto di Columbia ai Democratici.

Nel secondo mandato Reagan si concentrò maggiormente sulla politica estera e sulla gestione dell'ultima fase della Guerra fredda, ma stavolta con delle intenzioni e con una strategia più diplomatica, volta a trasformare una lunga rivalità in una relazione più pacifica con l'Urss, da quando era salito al potere Michail Gorbaciov, ultimo presidente di un'Urss ormai avviata verso l'instabilità e il collasso. Nel mezzo di questa missione diplomatica la seconda Presidenza fu però macchiata dall'oscuro scandalo legato alla vendita clandestina delle armi Iran-Contras, tra il 1986 e il 1987, che coinvolse altissimi funzionari dell'apparato di sicurezza e il presidente stesso, che ammise di aver sostenuto alcune operazioni³⁰.

La strada verso il disgelo delle relazioni, che sarebbe stata completata con gli ultimi ritocchi della presidenza Bush, fu tracciata da tre fatti molto significativi:

- la proposta di sviluppare il trattato bilaterale START I presentata da Reagan il 29 giugno 1982, che avviò le negoziazioni per il progressivo disarmo e la rimozione degli arsenali nucleari di Usa e Urss organizzato in un piano a tre fasi che portò alla firma definitiva di Gorbaciov e Bush il 31 luglio 1991;

- il Vertice di Reykjavík del 1986 che, nonostante l'assenza di un accordo vero e proprio sulla questione nucleare, permise di aprire una nuova fase di relazioni più diplomatiche alla ricerca di una soluzione per porre fine alla Guerra fredda;

³⁰ Ivi, p. 258.

- la ratifica a Washington dell'*Intermediate-Range Nuclear Forces Treaty* del 1986, che fu il primo grande passo verso il disarmo nucleare e che portò al bando di ben 2692 armi atomiche, fra cui missili balistici, missili da crociera e lanciamissili a medio-lungo raggio fra i 500-1.000 km e i 1.000-5.500 km di entrambe le nazioni.

Oltre ai fatti elencati, va ricordato il progressivo abbandono di ciò che fu una dannosa crociata ideologica e l'apertura sempre più amichevole al desiderio di pace delle due superpotenze. In un discorso tenuto a Berlino davanti al Muro che divideva la città, Reagan pronunciò queste parole: «Mr. Gorbaciov, abbatta questo muro!». Stessi forti segnali di apertura si ebbero anche in una visita ufficiale a Mosca nel 1988, durante la quale dichiarò che l'impero del male era ormai «di un altro tempo, di un'altra era»³¹.

In conclusione, si può osservare che la Presidenza di Reagan ha portato ai seguenti risultati: una più efficiente e prosperosa economia; accordi diplomatici che hanno permesso di vincere e trionfare nella Guerra fredda in modo pacifico e di restaurare l'orgoglio e la fiducia dei cittadini nei confronti della nazione. Reagan fu anche considerato un simbolo del conservatorismo americano e un difensore del sogno americano che da molto tempo appariva un lontano ricordo. Ci furono anche delle critiche, che alimentano il dibattito ancora oggi, tra cui i deficit di budget aumentati, l'aumento dei senza-tetto e delle disparità di reddito e lo scandalo Iran-Contras considerato come la macchia più oscura della sua amministrazione vista la perdita di credibilità internazionale degli Usa che ne seguì.

1.4 Gli anni di George H.W. Bush e George W. Bush

Prima di procedere con l'analisi del contesto attuale, occorre anche osservare in maniera approfondita le due Presidenze Bush, al fine di avere al termine di questa prima parte uno sguardo completo sulle amministrazioni repubblicane più importanti e sull'evoluzione dei valori, dell'ideologia e degli obiettivi del Partito Repubblicano nel corso dei decenni, ricordando che Donald Trump, l'ultimo candidato vincitore e presidente repubblicano degli Stati Uniti, li sconvolgerà del tutto.

George H.W. Bush cominciò la sua carriera politica nel 1963 come valido candidato politico che dovette affrontare fin dall'inizio le seducenti proposte, respinte, di impegnarsi tra i Democratici. Il primo ruolo importante fu conquistato nel 1970 con la nomina, attraverso le

³¹ *Ibidem.*

elezioni del Senato di quell'anno, ad ambasciatore americano con l'incarico di occuparsi dei negoziati avviati dall'amministrazione Nixon con Cina e Urss e dei rapporti diplomatici con India, Cina, Bangladesh e Pakistan. Dopo alcuni anni, viene nominato *chairman* del Comitato repubblicano nazionale, ma l'incarico durò poco a causa dello scandalo Watergate che sconvolse l'intero governo Nixon. Infine, nel 1976, divenne capo della Cia per un anno, ottenendo i complimenti di tutti per aver migliorato l'umore e l'ambiente interno e interrotto tutte le missioni e azioni non autorizzate. Dopo questi anni, trascorsi fra missioni internazionali e ruoli minori, Reagan lo sceglie come suo vicepresidente per le elezioni del 1980 permettendogli così di accedere alla Casa Bianca dopo la vittoria³².

Nei suoi otto anni da vicepresidente George H.W. Bush mantenne un rapporto amichevole e cooperativo con Reagan, consolidando un rapporto di lavoro che diede molti frutti. Il suo contributo è più evidente per quanto riguarda le *task force* speciali per il contrasto delle droghe illegali e per la *deregulation*, mentre in politica estera ebbe un ruolo importante durante il secondo mandato di Reagan nelle iniziative che portarono nel 1977 alla firma dell'*Intermediate-Range Nuclear Forces Treaty* con l'Urss. Verso il termine della sua Vicepresidenza decise di candidarsi come successore di Reagan alle elezioni del 1988³³.

La sua campagna presidenziale era un progetto pianificato fin dalla fine delle elezioni del 1984 assieme al figlio George W. Bush, il capo dello staff Lee Atwater, che permise a Reagan di conquistare la Presidenza, e il consulente media Roger Ailes. Nelle primarie sfidò Bob Dole, avvocato di prestigio del Kansas, e Pat Robertson, mago dei mass media americani di quell'epoca e membro della Christian Broadcasting Network proveniente dalla Virginia. Anche se non propose grandi cambiamenti rispetto alla dottrina Reagan, vinse con un'ampia maggioranza popolare del 67,9% e ben 42 Stati, facendo ben intendere di essere un candidato più che affidabile e una versione più pragmatica del presidente Dwight Eisenhower, suo faro ispiratore.

Il suo programma era incentrato su un'impronta moderata, la riduzione della criminalità, l'appoggio convinto alla dottrina Reagan che si è dimostrata vincente a livello di *leadership*, capacità diplomatica e sviluppo militare e la promessa di non introdurre nuove tasse, che nelle successive elezioni del 1992 sarebbe però diventato lo spettro fatale di un obiettivo non raggiunto. Lo sfidante era il governatore del Massachusetts e candidato democratico greco-americano Micheal Dukakis, che fu confitto facilmente grazie alla conquista di 426 grandi elettori, 40 Stati contro 10 e il 53,4% del voto popolare.

³² Ivi, pp. 153-154.

³³ Ivi, pp. 267-268 e 315-316.

La Presidenza di Bush traghettò gli Usa alla fine della Guerra fredda, inaugurando una nuova era nelle relazioni fra Stati Uniti e Unione Sovietica pur restando fedele alla dottrina Reagan in molte occasioni. Fu però di basso impatto e con poche grandi proposte nelle questioni nazionali, concentrandosi soprattutto su bilancio e educazione.

In termini di politica nazionale, Bush favorì i servizi di lavoro volontario per risolvere i più gravi problemi sociali, seguendo i principi espressi nel suo celebre discorso “Thousand points of light”, che conteneva la sua visione del futuro dell’America come di società più giusta ed educata, che avrebbe dato maggiore importanza al giuramento alla bandiera e alla preghiera obbligatoria a scuola come valori morali fondamentali per ogni cittadino. Nell’ambito dell’educazione si preoccupò di migliorare il sistema scolastico nazionale attraverso contributi, progetti federali, voucher, aumento degli stipendi degli insegnanti e premi sia per le scuole con i risultati migliori sia per quelle che aiutavano gli alunni con disabilità. Queste sue proposte, però, furono ostacolate dal dibattito fra liberali e conservatori che ostacolò la possibilità di realizzare grandi riforme.

Nell’ambito economico troviamo il *Budget reconciliation process* del 1990, che non fu semplice a causa di due ostacoli: la promessa di non introdurre nuove tasse per i cittadini e la forte opposizione personale a tagliare i fondi destinati alla difesa nazionale. Per bilanciare il budget servì una lunga negoziazione e un forte impegno per non sconvolgere con troppe modifiche il bilancio fiscale del 1990 e trovare un accordo per l’anno seguente. Alla fine, nel giugno del 1990, Bush fu costretto a tradire la sua più grande promessa, accettando il patto coi democratici di tagliare le spese, incentivare la crescita economica, ultimare la riforma del budget e aumentare le tasse, diventando così un traditore agli occhi dei conservatori fiscali del partito per essere stato troppo morbido nei negoziati.

La politica estera fu il dossier più ampio a causa di uno scenario geopolitico che stava subendo forti cambiamenti in molte parti del mondo e stava offrendo le carte migliori agli Stati Uniti per diventare l’unica superpotenza globale. I temi principali di politica estera della Presidenza Bush furono:

- *fine pacifica della Guerra fredda*: seguendo l’eredità diplomatica di Reagan, Bush concluse i negoziati di disarmo previsti nel trattato START I e instaurò relazioni amichevoli e di distensione con l’Urss, che si dissolse a causa della graduale conquista dell’indipendenza da parte delle Repubbliche sovietiche e di una serie di riforme fallimentari³⁴;

³⁴ Ivi, p. 258.

- *riunificazione tedesca*: poche settimane dopo il crollo del Muro di Berlino si tenne il Malta Summit (dicembre 1989), un summit fra Usa e Urss in cui si cominciò a delineare il destino delle due Germanie, nonostante che Gorbaciov fosse contrario alla riunificazione. Si dovette attendere il raggiungimento di un accordo con Francia, Gran Bretagna, Unione Sovietica, Germania Ovest e Germania Est attraverso il “Two-Plus-Four” per ottenere il consenso di tutti, Gorbaciov compreso, e arrivare così dopo lunghissime discussioni alla firma del Trattato sullo stato finale della Germania nell’ottobre 1989. La Germania è di nuovo unita dopo decenni di divisione;

- *accordo NAFTA*: da forte promotore del libero scambio, Bush raggiunse lo storico accordo di libero scambio con Canada e Messico, rendendolo effettivo poco prima del termine della sua Presidenza il 1° gennaio del 1994, dando vita a una delle più importanti aree di libero scambio del mondo. Questo accordo rimosse la maggior parte delle tariffe doganali, limitò le barriere doganali e permise molti benefici economici per tutti e tre gli Stati;

- *prima guerra del Golfo*: cruciale fu l’intervento degli Stati Uniti e la sua abilità nel creare una grande coalizione internazionale per fermare l’invasione illegale del Kuwait da parte dell’Iraq. Con le operazioni internazionali *Desert Shield* e *Desert Storm*, in pochi mesi l’Iraq fu sconfitto e costretto a ritirarsi dal Kuwait³⁵;

- *processi di pace in Medio Oriente*: l’Amministrazione Bush compì sforzi molto importanti per riportare la pace in Medio Oriente. La Conferenza di Madrid del 1991, in cui Washington fu la mente principale, avvicinò Israele e i leader dei Paesi arabi della regione all’utilizzo della diplomazia, fissando i punti diplomatici centrali per futuri negoziati sugli accordi di Oslo, ultimati nel settembre del 1993, e il trattato di pace fra Israele e Giordania nell’Ottobre del 1994³⁶.

Questi successi non impedirono la sconfitta nelle elezioni del 1992. Bill Clinton, democratico moderato ex Governatore dell’Arkansas, riuscì a sconfiggere Bush sfruttando i suoi errori e le sue promesse non mantenute, fra le quali quella fiscale. Clinton espose un nuovo progetto politico ispirato ai valori della socialdemocrazia e noto come “Third Way” o anche “Modernised Social Democracy”. Esso si concentra sul benessere della classe operaia, sulla protezione dell’ambiente, sul miglioramento della qualità di vita e su come garantire uguali opportunità per tutti. Con questa ricetta Clinton vinse le elezioni insieme al suo

³⁵ Ivi, p. 259.

³⁶ M.B. Oren, *Power, Faith, and Fantasy: America in the Middle East, 1776 to the Present*, New York -London, W.W. Norton & Co., 2007.

vicepresidente Al Gore, sconfiggendo la coppia Bush-Quayle con il risultato di 370 grandi elettori, 32 Stati e il distretto di Columbia a favore e con il 43% del voto popolare, strappando gran parte degli Stati del Sud.

Dopo gli otto anni di Clinton si presentò l'occasione giusta per il figlio di Bush per tentare la corsa alla Presidenza. George Walker Bush, ex-militare e imprenditore sportivo e dell'energia, lanciò la sua campagna presidenziale il 14 giugno del 1999 e iniziò la sfida delle primarie che lo incoronarono dopo il *Super Tuesday* del marzo del 2000. Si presentò alla Convention nazionale dello stesso anno a Philadelphia con 44 Stati vinti, il 62% dei voti e 2,058 delegati che appoggiavano la sua candidatura. Si presentò davanti agli elettori come il più centrista e moderato di tutto il partito, con il nobile obiettivo di riportare onore e integrità alla Casa Bianca, ed espose il suo programma basato su alcuni punti essenziali: ampliamento dell'esercito, riduzione delle tasse, miglioramento dell'educazione, supporto alle minoranze, una politica estera di *engagement* selettivo, contro l'eccessivo interventismo di Clinton, e graduale abbandono del petrolio. Lo sfidante era il democratico del Tennessee ed ex-vicepresidente Al Gore, considerato da molti come futuro successore di Clinton e quindi favorito alle elezioni. Il confronto non fu semplice perché entrambi i candidati puntavano sugli stessi temi sociali ed economici, specialmente nei dibattiti, senza escludere la politica estera. Lo stesso equilibrio fra i due concorrenti si vide nei risultati delle elezioni: Al Gore ottenne la maggioranza del voto popolare sia in percentuale (48,4%) sia di numero (quasi 51 milioni di voti), ma perse perché George W. Bush vinse ottenendo cinque grandi elettori in più (271 vs 266) e la maggioranza degli Stati (30 contro 20 + il Distretto di Columbia ai democratici). Ci furono controversie legali riguardo il voto in Florida, risolte dalla Corte Suprema attribuendo la vittoria ai Repubblicani.

La Presidenza di George W. Bush, nonché l'ultima amministrazione repubblicana prima di Donald Trump, cominciò dedicando maggiore attenzione alla politica nazionale e fu poco impattante nella politica estera. A sconvolgere i programmi e gli obiettivi politici della presidenza fu l'11 settembre 2001, ancora oggi considerato il giorno più tragico dell'intera storia americana, a causa dell'attentato alle Torri gemelle che uccise tremila persone provenienti da 60 Paesi. In poco tempo George W. Bush cambiò totalmente orientamento in politica estera e prese delle scelte drastiche che comportarono l'aumento della presenza militare statunitense in più regioni strategiche con un fine unico: combattere il terrorismo una volta per sempre in tutte le parti del mondo.

In politica interna dedicò molto tempo a questioni ambientali, sociali, economiche, del mondo dello spazio e soprattutto della sicurezza nazionale al fine di evitare un altro

disastroso 11 settembre in patria. Il *Patriot Act* è fin da subito l'atto più importante e anche il più controverso, nonostante fosse approvato da molte persone per difendere la nazione dal pericolo imminente³⁷. I gruppi di difesa dei diritti civili furono i più insoddisfatti, poiché violava i diritti previsti dalla Costituzione e ostacolava fortemente i cittadini di origine mediorientale. Questi gruppi protestarono, ascoltati e supportati da otto Stati, da ben 400 città, fra le quali New York, Los Angeles e Chicago, e con il tempo anche dall'opinione pubblica. In poche parole, il *Patriot Act*, ancora attivo e molte volte modificato nel 2006, garantisce al governo la possibilità di usufruire di un set di azioni e poteri per sorvegliare e arrestare qualsiasi persona sospettata di collaborare coi terroristi. Furono inoltre riorganizzati il Department of Homeland Security e l'Intelligence nazionale per coordinare tutte le agenzie di spionaggio e unire tutti i servizi di difesa nazionale³⁸.

In termini di contributo all'esplorazione spaziale, il 14 gennaio 2004 Bush annunciò la *Vision for Space Exploration* (Vse). Con questo ambizioso programma s'intendeva puntare al completamento entro il 2010 della Stazione Spaziale Internazionale, allo sviluppo del *Crew Exploration Vehicle* (Cev) per sostituire l'ormai obsoleto Space Shuttle, un progetto che riguarda la creazione di un veicolo spaziale per portare gli astronauti sulla luna e su altri pianeti previsto nel *Constellation Program* della Nasa, e al termine del suo primo atterraggio sulla luna previsto per il 2018 la creazione della prima postazione lunare permanente come base per eventuali missioni su Marte. Per questo immenso progetto George W. Bush volle fare le cose in grande, prevedendo un budget di 18 miliardi da dare alla Nasa in cinque anni. Il progetto non fu mai completato, a causa delle forti critiche che pretendevano maggiore attenzione agli affari domestici prima di poter compiere missioni spaziali, e dei 18 miliardi previsti ne arrivò solo uno per la Vse e per gli altri undici programmi. La stazione spaziale internazionale fu completata solo nel 2011, mentre per l'inaugurazione del Cev, nominato Orion, si dovette attendere il 2014.

Nelle questioni ambientali George W. Bush espresse spesso diffidenza nei confronti del protocollo di Kyoto, perché, secondo lui, non esistevano sufficienti prove che il colpevole principale del riscaldamento globale fosse l'attività umana. Ancora oggi gli Usa restano l'unica nazione firmataria a non avere ancora ratificato il protocollo. Nel 2003 propose il *Clean Skies Act* con lo scopo di ridurre l'inquinamento dell'aria e diminuire le emissioni inquinanti di varie sostanze pericolose entro 15 anni, specialmente quelle di mercurio, ossido di nitrogeno e ossido di zolfo. Fu però considerato uno sforzo insufficiente, perché la

³⁷ Testi, *Il secolo degli Stati Uniti*, cit., pp. 282-283.

³⁸ *Ibidem*.

proposta trascurava l'anidride carbonica, la più inquinante di tutte, e non garantiva un miglioramento dell'ambiente. Infine, dovette fare i conti con il disastro dell'uragano Katrina dell'agosto del 2005, che portò morte e distruzione nella città di New Orleans, dove i danni più gravi si ebbero nei quartieri più poveri³⁹.

Il terribile spettro dell'11 settembre, insieme con la bolla speculativa *dot.com*, scatenò danni devastanti all'economia e fu necessario compiere, come già avvenne sotto l'amministrazione di Bush padre, delle scelte azzeccate per riparare i danni e assicurare cittadini, aziende e investitori⁴⁰. Fu aumentata la spesa pubblica del 66 per cento, al fine di potenziare il *Medicare*, la *Social Security*, la difesa nazionale e i programmi governativi. Si raggiunse il terzo surplus più alto in tutta la storia dei governi americani, un bottino di 237 miliardi, e per ottenere un'accelerazione più forte della ripresa economica, quando furono registrati i primi segnali positivi a partire dal 2003, si decise di tagliare fortemente le tasse considerate un ostacolo all'assunzione di manodopera. Dopo un breve periodo di benessere, fra il 2004 e il 2007, arrivò la tempesta perfetta scatenata dalla crisi immobiliare dei mutui subprime fra dicembre 2007 e fine 2008. Fu un disastro causato dai mutui non pagati, perché le banche chiedevano spesso cifre altissime a clienti che avevano poco o nulla da offrire come garanzia, all'aumento dei prezzi del petrolio, al collasso della potente società finanziaria Lehman Brothers, e ad altri fattori minori che trascinarono gli Stati Uniti nella peggior recessione post Seconda guerra mondiale e per un po' di tempo anche molti altri Paesi, Europa inclusa⁴¹. La presidenza di Bush Jr. non rimase immobile e firmò un pacchetto di stimolo all'economia di oltre 170 miliardi, oltre a due leggi per imporre maggiore controllo nel mondo della borsa che però non furono mai autorizzate dal Congresso rendendo così gli aiuti insufficienti.

Infine, come ultimo ambito importante di politica nazionale troviamo le questioni sociali. Si ricordano la creazione del *Medicare Part D* sulle droghe mediche e il *No Child Left Behind Act*, legge che prevedeva un test standard per tutte le scuole al fine di verificarne il livello, puntava a misurare e restringere il più possibile il divario tra studenti e distretti più e meno performanti e offriva alle scuole tecnologia educativa, formazione professionale agli insegnanti e garanzia agli studenti di poter concludere la propria carriera scolastica.

³⁹ Ivi, p. 286.

⁴⁰ R. Lowenstein, *Origins of the Crash: The Great Bubble and Its Undoing*, New York, Penguin, 2005, pp. 114-115.

⁴¹ J.M. Rosenberg, *The Concise Encyclopedia of the Great Recession 2007–2012*, Lanham, Scarecrow Press, 2012, p. 244.

Nel primo anno di presidenza, come già detto, Bush Jr. intese fin dall'inizio essere poco presente nel mondo della politica internazionale, come previsto dal suo programma e come annunciato in campagna elettorale. A confermare il suo disinteresse fu il suo continuo disprezzo verso gli interventi diretti in altri Paesi, ben esemplificato dalla seguente affermazione: «Non voglio essere il poliziotto del mondo, voglio essere il *peacemaker* del mondo»⁴².

L'11 settembre sconvolse profondamente il presidente, oltre all'intera nazione, che si sentì in dovere di intraprendere un'azione forte e drastica, di intervenire in terre straniere, modificando il mondo con durezza. Dichiarò l'inizio della guerra globale al terrorismo; una guerra nella quale i nemici principali erano Al Qaeda, tutti gli islamisti radicali e il presunto «asse del male» composto da Iran, Iraq e Corea del Nord. Al fine di ottenere la vittoria fu modificata totalmente la politica estera nazionale ed iniziarono le guerre contro l'Afghanistan e l'Iraq. Il confronto contro il regime di Al Qaeda in Afghanistan finì con la sua rimozione e con l'occupazione del Paese nel quale, a guerra finita, fu installata un'autonoma forza militare di stabilizzazione sotto gestione Nato al fine di creare un governo democratico e più vicino all'Occidente⁴³. I motivi dietro l'invasione dell'Iraq erano molti e tutti convincenti: la ricchezza di petrolio, la possibilità di avere una maggiore presenza in Medio Oriente, il desiderio di uccidere Saddam Hussein⁴⁴. L'Onu, però, era di opinione contraria e dichiarò la guerra illegale in quanto violava il diritto internazionale, nonostante che gli Usa avessero indicato come giustificazione la necessità di intervenire per fermare il programma nucleare iracheno; si sarebbe successivamente scoperto che si trattava in realtà di accuse e “prove” inventate e manipolate⁴⁵.

Il 20 marzo 2003, in una coalizione con Australia, Regno Unito e Polonia, iniziò l'attacco. Baghdad cadde il 9 aprile 2004 e con l'operazione *Red Dawn* del dicembre di quell'anno Saddam Hussein fu catturato. La campagna militare fu un successo, ma la pacificazione fu tutto un altro discorso, perché non vi erano né un piano né il personale per gestirla. Il vecchio regime e le sue istituzioni furono distrutti senza creare validi sostituti e la «prima democrazia araba», creata dopo le elezioni irachene del 2005, fu di vita breve. Fu un caos totale che portò dai 60 mila ai 900 mila morti per l'Iraq e 3000 morti tra i soldati americani, e l'Iraq, che si voleva neutralizzare e rendere più sicuro, si trasformò in una

⁴² Testi, *Il secolo degli Stati Uniti*, cit., p. 282.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ Ivi, p. 283.

⁴⁵ Ivi, p. 284.

minaccia ancora più pericolosa. Nonostante questo disastro, l'onda emotiva della guerra fu il motivo principale per cui Bush Jr. fu rieletto nel 2004 contro il democratico John Kerry, poco prima che il suo indice di gradimento sprofondasse al 30% a causa della pessima gestione del caso Iraq⁴⁶.

Con la Russia cominciarono delle relazioni distese a livello diplomatico e amichevoli a livello personale con Vladimir Putin. Ciò incoraggiò un maggiore ottimismo riguardo alla cooperazione Usa-Russia, in termini di lotta al terrorismo e di controllo degli armamenti, e questo clima portò alla firma dello *Strategic Offensive Reductions Treaty* (Sort), conosciuto anche come Trattato di Mosca, che prevedeva la progressiva riduzione degli arsenali nucleari di entrambi i Paesi fino a una cifra compresa fra i 1.700 e i 2.200 missili. Le delegazioni di Russia e Stati Uniti si sarebbero incontrate ogni due anni per verificare il rispetto del trattato e decidere se mantenerlo, modificarlo o annullarlo. Nel secondo mandato non ci fu la stessa armonia a causa delle critiche di Bush alla tendenza di Putin a essere più autoritario e rigido contro gli oppositori politici, e le relazioni tra i due Paesi peggiorarono dopo lo scoppio del conflitto fra Russia e Georgia nel 2008.

In conclusione, a detta di molti studiosi, la Presidenza di George W. Bush fu una delle peggiori della storia americana, a causa dell'incapacità di gestire l'uragano Katrina e della crisi finanziaria del 2008, del caso Iraq, che minò la reputazione internazionale degli Usa, e della sorveglianza considerata eccessiva imposta con il *Patriot Act*. Un sondaggio di C-SPAN del 2017 considera Bush Jr. come il trentatreesimo miglior presidente, cioè poco al di sopra delle peggiori dieci amministrazioni⁴⁷. Nonostante queste critiche, va citato il suo contributo nel migliorare l'educazione nazionale, nel potenziare la sanità attraverso il *Medicare Part D*, i programmi contro la Malaria e l'AIDS per l'Africa, gli accordi di libero scambio e il potenziamento della sicurezza nazionale.

⁴⁶ Ivi, pp. 284-286.

⁴⁷ B. Lamb, S. Swain and C-SPAN, *The Presidents: Noted Historians Rank America's Best--and Worst--Chief Executives*, Public Affairs, 2019.

Contesto attuale: prima, durante e dopo il governo Trump

2.1. Come Donald Trump conquistò il potere: dagli affari alla politica

La nostra analisi del contesto attuale prende le mosse dalla considerazione della biografia di Donald J. Trump al fine di comprendere come e perché sia passato dal mondo degli affari alla Presidenza degli Stati Uniti. Egli inizia come uomo d'affari e scava sempre più a fondo in questo ambito, mentre nei media ottiene gradualmente sempre più fama e reputazione, a volte positiva a volte negativa, per poi diventare sia un politico sia un imprenditore di successo. Per molti resta una figura controversa, ma non si può ignorare il fatto che sia riuscito a trasformare radicalmente idee e metodi del Partito Repubblicano e il modo stesso di usare la retorica politica e di combattere gli avversari.

Donald Trump è nato nel Queens, uno dei quartieri più centrali e multiculturali di New York oltreché sede di tantissime aziende e di due aeroporti internazionali. Nel 1968 ottiene la laurea in economia all'università della Pennsylvania. Nel 1971 succede al padre, per sua volontà, come presidente della sua stessa azienda, che viene nominata *The Trump Organization*⁴⁸, in precedenza conosciuta come *Trump Management*. Da qui comincia la sua avventura imprenditoriale in cui passo da passo e dopo molti tentativi creerà un vero e proprio impero immobiliare ed economico.

I primi passi furono lo stabilire la *Trump Organization* come marchio ombrello di tutte le proprietà e l'iniziare con le prime vendite immobiliari puntando soprattutto alla città e ai dintorni di NY. I primi progressi si videro nel 1973, anno nel quale furono raggiunte le 14.000 vendite, di cui molte a Brooklyn, Queens e Staten Island. Nel 1978 uno dei terreni di proprietà viene scelto per costruire l'importante e tuttora attivo *Jacob K. Javits Convention Center*, utilizzato per ospitare fiere ed eventi come lo show internazionale automobilistico e il New York Comic Con. Oltre a questa vendita si realizza il primo grande progetto: la riapertura e la ristrutturazione del malconcio *Commodore Hotel* e delle sue duemila stanze

⁴⁸ Redazione di Forbes, *Come Donald Trump Jr. ha costruito la sua fortuna con la carriera politica di suo padre*, 4 novembre 2024 (<https://forbes.it/2024/11/04/come-donald-trump-jr-ha-costruito-la-sua-fortuna-con-la-carriera-politica-di-suo-padre/>).

con il nuovo nome di *Grand Hyatt Central Hotel*, riducendo però le camere a 1.400⁴⁹. Dopo lunghe trattative e l'ottenimento da parte del governo della città di una riduzione drastica delle tasse, in cambio di una quota dei profitti, i lavori iniziarono e proseguirono fino a settembre del 1980 con un investimento di oltre cento milioni.

Nel 1983 Trump realizzò un altro dei suoi grandi obiettivi, ultimando la realizzazione della *Trump Tower*, un grattacielo di 58 piani nel cuore di Manhattan in cui sono presenti ristoranti, negozi, uffici, residence, due terrazze e l'appartamento di lusso in cui viveva con la famiglia. Tra il 1984 e il 1991 avviene la grande espansione dell'impero del mattone di Trump, con la costruzione dei suoi edifici e casinò più importanti e colossali fra i quali la *Trump Plaza* ad Atlantic City, sviluppata come casinò principale per muovere il mercato del gioco d'azzardo ma con scarsi risultati, la celebre pista di pattinaggio *Wollman* di Central Park, rimessa a nuovo e utilizzata ancora oggi, l'acquisizione dell'immenso hotel di lusso *Plaza* per ben 400 milioni di dollari e, infine, nel 1988, l'acquisto e la rimessa a nuovo del *Taj Mahal Casino* di Atlantic City per 1,1 miliardi di dollari, trasformato nel casinò più costoso al mondo. Per quest'ultima follia fu necessario un prestito enorme, con interessi altissimi e tanti titoli di borsa. Dopo pochi anni, però, l'operazione non raggiunse i risultati sperati e ne derivò un debito molto alto e pesante, anche se fu ridotto grazie a trattative che gli consentirono di ottenere più tempo e interessi più bassi, la vendita del *Trump Shuttle*, la sua compagnia aerea, e del suo mega yacht personale, il *Trump Princess*. Il *Taj Mahal Casino* fece bancarotta e ne fu ceduto il 50% delle quote per evitare la bancarotta. Altre cinque proprietà fecero la stessa fine, senza mai toccare le sue proprietà personali, grazie alle *Chapter 11 Bankruptcy Laws*, le leggi speciali adottate durante i negoziati di acquisizione che però lasciarono molti debitori tra gli investitori. Va inoltre ricordata l'acquisizione del resort di Mar-A-Lago in Florida che dal 2019, dopo che fu utilizzata per alcuni anni come club privato e anche come luogo di incontri con alcuni presidenti come Xi Jinping, diventerà la residenza privata di Trump. Si aggiunge anche la nota abitudine di mettere spesso il suo cognome su ogni proprietà e marchio acquisito.

Essendo un appassionato di golf, non si tirò indietro davanti alla possibilità di acquisire importanti terreni destinati a questo sport attraverso la Trump Organization. Secondo la rivista «Golfweek» risulta che tra i molti campi di golf gestiti dall'azienda negli Stati Uniti e nel mondo, tra cui il *Turnberry Golf Resort* in Scozia, diciotto di questi sono proprietà esclusiva di Trump. Provò anche ad acquisire alcuni club di football americano e di

⁴⁹ BBC, *Donald Trump's life story: From real estate to politics*, 10 settembre 2007 (<https://www.bbc.com/news/world-us-canada-35318432>).

baseball, ma le sue offerte furono tutte respinte eccetto che per la breve esperienza da proprietario dei *New Jersey Generals*. Tra i tanti affari e momenti alti e bassi non mancarono le battaglie legali, sia a livello personale sia a livello imprenditoriale, in cui la sua schiera di avvocati dovette proteggerlo dalle multe e dalle accuse subite, tra le quali le dispute coi debitori e le accuse di bancarotta, di molestie, di diffamazione e discriminazione⁵⁰. Nei sei casi in cui Trump fece applicare le *Chapter 11 Bankruptcy Laws*, le banche ristrutturarono i debiti delle proprietà interessate e Trump fu costretto a ridurre o a vendere quote di sua proprietà.

Dopo aver descritto il Trump squalo del business possiamo cominciare a introdurre la sua graduale ascesa in politica. Guardando alle sue registrazioni come membro ufficiale di un partito, risulta che la sua prima iscrizione fu nel 1987, confermata fino al 1999 come repubblicano⁵¹, per poi diventare per un breve periodo un iscritto del Reform Party, dal 25 ottobre 1999 alla fine del 2000⁵². Dopodiché lascia i riformisti, s'iscrive nel 2001 come democratico fino al 2009 e infine si reiscrive al Partito Repubblicano, rimanendo stavolta fedele, dopo anni da vagabondo senza una vera ideologia politica. Fino all'ottobre del 1999, anche se già registrato a un partito, resta un semplice elettore che ogni tanto fa sentire la sua opinione al pubblico su alcuni temi, sponsorizzando sé stesso sui giornali e sui media oppure concedendo delle interviste.

Jesse Ventura, ex lottatore professionista e trentottesimo governatore del Minnesota, insieme con i suoi sostenitori, lo convince a candidarsi alla Presidenza per il Reform Party. I riformisti, che volevano cercare di diventare un terzo partito solido e vincente, che non è mai esistito negli Usa, approfittando della sfiducia crescente in quel periodo verso i due partiti maggiori, cercavano un candidato e lo trovarono in Trump. L'imprenditore del Queens prende qualche mese di tempo prima di annunciare il 7 ottobre 1999 in un'intervista alla Cnn l'avvio della sua campagna presidenziale come riformista. Nella sua proposta mostra i lati deboli del libero scambio, punta all'eliminazione del debito pubblico e promette che tutti i cittadini godranno di cure mediche facilmente accessibili a tutti. Il fatto, però, che abbia anche scritto un libro, *The America We Deserve*, fa pensare ai critici che si fosse candidato

⁵⁰ N. Penzenstadler e S. Page, *Exclusive: Trump's 3,500 lawsuits unprecedented for a presidential nominee*, in «USA Today», 1 giugno 2016.

<https://eu.usatoday.com/story/news/politics/elections/2016/06/01/donald-trump-lawsuits-legal-battles/84995854/>

⁵¹ G. Joshua, *Bush says Trump was a Democrat longer than a Republican 'in the last decade*, in «PolitiFact», 24 agosto 2015 (<https://www.politifact.com/factchecks/2015/aug/24/jeb-bush/bush-says-trump-was-democrat-longer-republican-las/>).

⁵² E. Helmore, *How Trump's political playbook evolved since he first ran for president in 2000*, in «The Guardian», 5 febbraio 2017 (<https://www.theguardian.com/us-news/2017/feb/05/donald-trump-reform-party-2000-president>).

solo per fare pubblicità ai suoi libri, ma lui risponde dicendo che la sua candidatura era un affare serio e che era fiducioso di avere una chance di vittoria. Diede molte interviste come candidato e fece alcuni viaggi in Florida, California e Minnesota per partecipare agli eventi di partito per poi candidarsi ufficialmente alle primarie della California e del Michigan. In California ottiene il 37% dei voti riformisti, circa 15.000 (lo 0,3% a livello statale), diventando il primo di cinque candidati⁵³. Anche in Michigan è il più votato, ma con ancora meno voti, essendo qui l'unico candidato⁵⁴.

Nel febbraio del 2000 perde colui che l'aveva motivato a diventare candidato ufficiale, Jesse Ventura, a causa di conflitti interni. Già da qualche mese dopo l'inizio delle primarie Trump aveva perso la motivazione per continuare una campagna per un partito che secondo lui, dopo qualche mese, sembrava più un confuso mix tra persone di varia ideologia che una valida e seria alternativa. Abbandona quindi la corsa alla Presidenza il 14 febbraio 2000. Quella caotica corsa alle primarie verrà stravinta da Pat Buchanan, ex direttore delle comunicazioni della Casa Bianca ed ex repubblicano della Virginia, molto contrario all'aborto e all'omosessualità, che vedrà il suo sogno affondare avendo ottenuto solo lo 0,43% nelle elezioni presidenziali.

Il secondo tentativo di soddisfare le proprie ambizioni presidenziali fu avviato nel giugno del 2015, quando Trump dichiara la propria candidatura alle primarie del Partito Repubblicano. Stavolta vuole fare le cose in grande e ingaggia molte persone esperte all'interno del suo staff, che diventerà un gruppo completo solo nel settembre del 2016 con l'assunzione del manager David Bossie. Il quartier generale era la sua Trump Tower, da cui fece il suo primo discorso da candidato, enfatizzando i temi nazionali, fra cui l'immigrazione, il terrorismo e il debito nazionale⁵⁵ e utilizzando uno slogan, usato prima da Reagan con tutt'altra intenzione, che diventerà il simbolo dell'intera operazione per la conquista della Casa Bianca: *Make America Great Again*. Oltre a ciò, adottò una particolare retorica, una serie di valori e parecchi slogan che avrebbe continuato a utilizzare e praticare anche dopo la campagna presidenziale, che assunse sempre più il tono populista e la personalità esplosiva di Trump.

Il 1° febbraio del 2016 è la data chiave dell'inizio della seconda scalata verso la Presidenza e delle primarie del Partito Repubblicano, che coinvolsero i 50 Stati dell'Unione,

⁵³ *U.S. President – Statewide Returns*, California Secretary of State.

⁵⁴ *Michigan Presidential Primary Facts and Statistics* (PDF). Michigan Department of State Bureau of Elections, giugno 2011 (<https://mielections.us/election/results/00ppr/>).

⁵⁵ S. John e S. Veronica, *Donald Trump Announces 2016 Presidential Campaign: 'We Are Going Make our Country Great Again'*, in «ABC News», 16 giugno 2015. (<https://abcnews.go.com/Politics/donald-trump-announces-2016-presidential-campaign-make-country/story?id=31799741>).

il distretto di Columbia e cinque territori degli Stati Uniti. Fu una sfida intensa contro sedici candidati, di cui i più importanti erano tre: il senatore del Texas Rafael Edward Cruz, il senatore cubano-americano Marco Antonio Rubio e l'autore e governatore dell'Ohio John Kasich. Le date cruciali delle primarie furono le votazioni in Iowa, il primo Stato a votare, il primo *Super Tuesday* del 1° marzo 2016 e il secondo *Super Tuesday* del 15 marzo 2016.

La campagna elettorale di Trump durante le primarie fu caratterizzata da un massiccio uso dei propri marchi e slogan, dell'immagine personale di sé stesso e della vendita di merchandise in tema con la sua campagna. Presentò sé stesso come un “repubblicano conservatore” e comunicò un programma politico composto dai seguenti temi: l'opposizione agli accordi di scambio internazionali, la tutela della manifattura statunitense dalla concorrenza estera, la creazione di nuovi posti di lavoro, la difesa della nazione a partire dall'allontanamento di quelle figure interne considerate nemiche e sabotatrici dell'economia e dei progetti nazionali di Washington, il progetto del muro sul confine tra Messico e Stati Uniti e il nazionalismo e la xenofobia nei confronti dell'immigrazione illegale⁵⁶. Durante la corsa alle primarie viaggiò in molti Stati e fece oltre trecento comizi e discorsi, tra cui i più importanti a Las Vegas, Phoenix e Los Angeles, ottenendo gradualmente un numero sempre più alto di sostenitori da ogni angolo del Paese. Secondo il sito OpenSecrets, Trump ottenne quasi 89 milioni di dollari dagli sponsor e dai suoi sostenitori per la sua campagna e ne spese circa 76 milioni e mezzo⁵⁷.

Trump fu dichiarato vincitore il 4 maggio del 2016, pochi mesi prima delle ultime votazioni e della Convention nazionale, e la sua gara fu in solitaria dopo la rinuncia degli ultimi due candidati rimasti in corsa: Ted Cruz il 3 maggio e John Kasich lo stesso giorno della vittoria di Trump. La Convention repubblicana di Cleveland dichiarò il seguente risultato: Trump primo con l'ampia maggioranza dei delegati (70%), il 44,9% dei voti e 41 Stati⁵⁸. Il 19 luglio 2016 fu ufficializzata la nomina di Trump e Pence come ticket repubblicano per la Casa Bianca.

Restava ancora un ultimo ostacolo da superare per ottenere la Casa Bianca e aveva il nome di Hillary Clinton. Era stata First Lady degli Stati Uniti, essendo la moglie di Bill Clinton, senatrice di New York e sessantasettesima segretaria di Stato. Nel 2016 divenne anche la prima candidata donna nella storia politica americana. Clinton vinse a sorpresa le primarie del Partito Democratico sconfiggendo Bernie Sanders, il senatore del Vermont. In

⁵⁶ A. Testi, *Il secolo degli Stati Uniti*, Bologna, Il Mulino, 2022, p. 331.

⁵⁷ *2016 Presidential Race*, OpenSecrets (<https://www.opensecrets.org/pres16>).

⁵⁸ Testi, *Il secolo degli Stati Uniti*, cit., p. 332.

contrasto con la sua politica che spingeva in modo evidente verso sinistra e aveva un forte tono socialista, lei propose un programma di stampo *liberal* con l'obiettivo di mantenere una forte continuità con la presidenza Obama: espansione dell'*Obamacare*, riforme dell'immigrazione, sostegno ai diritti civili, sociali, sindacali e degli omosessuali, politiche fiscali e l'obiettivo di realizzare una maggiore equità fiscale⁵⁹.

Trump, oltre al suo programma elettorale dai temi forti e cari al mondo della destra radicale, sfruttò una serie di carte a proprio favore: gli imbarazzanti errori di Clinton quando era segretaria di Stato, come per esempio l'utilizzo di email private per discutere in modo non autorizzato di affari di Stato di qualsiasi livello d'importanza e segretezza, una sorta di immunità ricevuta dai media, nonostante le rivelazioni passate sulla sua vita privata, e slogan potenti come il già citato *Make America Great Again* e *America First*.

L'8 novembre incoronò Trump vincitore e quarantacinquesimo presidente degli Stati Uniti. I dati definitivi riportano una vittoria sofferta ma di forte impatto con trenta Stati più il secondo distretto del Maine, che si rivelò a sorpresa decisivo per il successo, e 304 grandi elettori. Per Clinton, invece, non fu sufficiente la maggioranza ottenuta nel voto popolare (48,2%). L'uomo d'affari del Queens vide finalmente realizzate le sue ambizioni presidenziali nel giorno del suo discorso d'inaugurazione, il 20 gennaio 2017.

2.2 *Pensiero, metodo e valori di Donald J. Trump: Trumpspeak, Tweet e retorica emotiva*

Prima di procedere con la spiegazione degli eventi chiave della sua Presidenza occorre esplorare e approfondire il mondo ideologico-retorico di Trump, considerato da molti esperti e studiosi come uno dei più complessi, vaghi e controversi. Il suo stile discorsivo può essere descritto generalmente come populista, legato a un forte uso delle emozioni, basato su una narrazione che racconta spesso ciò che non funziona individuando gli avversari da sconfiggere per riportare il popolo americano sulla via della prosperità⁶⁰. Questo stile politico, insieme ai comportamenti, ai gesti, alle dichiarazioni e all'uso particolare del lessico populista ha ricevuto il nome di *Trumpspeak*. Si possono individuare diversi temi afferenti a questo stile: la retorica adottata da Trump, insieme alla costruzione scenica e alla forte enfasi

⁵⁹ Ivi, pp. 332-333.

⁶⁰ M. Morgan, F. Tyler, C. Tyler e P. Murphy, *The Rhetorical Psychology of Trumpism: Threat, Absolutism, and the Absolutist Threat*, in «The Forum», 15 (2017), n. 2, pp. 313-317.

emotiva, i tweet, il tema della violenza e della disumanizzazione, le teorie cospirative come arma d'attacco contro gli avversari e le sue specifiche prese di posizione politiche.

I discorsi di Trump si basano su uno stile populista caratterizzato dalla lotta fra il bene e il male, tra il popolo virtuoso e l'*establishment* di Washington, considerato inefficiente e corrotto, dall'enfasi su un progetto astratto che dovrebbe offrire la soluzione dei problemi e dal tentativo di favorire le reazioni emotive del pubblico in un clima di insicurezza per gli elettori. Uno stile condito da un uso pesante del linguaggio, a volte volgare, con l'obiettivo di escludere o colpire le minoranze criminali, l'immigrazione o qualsiasi fenomeno considerato una minaccia alla vita quotidiana, arrivando anche a descrivere quel fenomeno come qualcosa di mostruoso e disumano⁶¹. Un dettaglio interessante è la costruzione della scena del discorso, nella quale vengono aggiunti di frequente termini molto positivi oppure molto negativi; viene inoltre toccato spesso l'argomento delle forze del male attive e operative oppure quello di una vittoria imminente per sé e il partito. Esempi sono le pesanti critiche al tanto odiato *Obamacare*, considerato un "disastro totale" e la descrizione del "deep State", un presunto governo ombra composto da organismi governativi liberal che tentano di manipolare a proprio vantaggio la vita politica, sociale ed economica dei cittadini e che promuovono il traffico illegale di minori⁶². Secondo la rivista «Open» un altro obiettivo della retorica trumpiana è il coinvolgimento emotivo del pubblico, attraverso temi che possono toccare i sentimenti delle persone come il desiderio di dominio, l'amore per la patria, il sentimento di abbandono e il coinvolgimento di chi ascolta⁶³. Il così costruito teatro dell'orrore e delle emozioni viene sfruttato anche per indurre sfiducia nella democrazia e nelle sue istituzioni utilizzando espressioni razziste, che sfruttano le minacce alla sicurezza dello Stato e l'insicurezza economica, dichiarazioni verosimili e con pochi dettagli ma false, e l'eterna ricerca di qualcuno o qualcosa da rendere colpevole scaricandogli addosso tutte le colpe e le responsabilità dei problemi. Tutto ciò si completa con mosse teatrali e gesti del corpo grandiosi e a volte eccessivi, che ricordano un po' i discorsi dei cupi e terribili anni Venti e Trenta del fascismo e del nazismo, cambi improvvisi di emozione, inserimento e paragone con una realtà alternativa.

⁶¹ E.C. Appel, *Burlesque, Tragedy, and a (Potentially) "Yuuuge" "Breaking of a Frame": Donald Trump's Rhetoric as "Early Warning"?*, in «Communication Quarterly», 66 (2018), n. 2, pp. 157-175.

⁶² M. Garavalli, *Il Deep State statunitense tra teorie cospirazioniste e controllo del potere*, in «Orizzonti Politici», 29 giugno 2021 (<https://www.orizzontipolitici.it/il-deep-state-negli-stati-uniti-il-piu-grande-apparato-delloccidente-deep-state/>).

⁶³ T. Boeri, *Perché mezza America vota per Trump*, in «Open», 4 novembre 2024. (<https://www.open.online/2024/11/04/elezioni-usa-2024-perche-mezza-america-vota-Ttrump/>).

Importante è anche l'uso personale dei social media, fra i quali il prediletto Twitter (attualmente presente come X). Dal 2016 Trump ha pubblicato oltre 57.000 Tweet, di cui l'uso più intenso è stato durante la Presidenza e durante le ultime campagne presidenziali in cui era impegnato. I Tweet sono diventati la sua arma preferita per diffondere disinformazione, teorie complottiste, notizie false, reazioni indignate o stupite del pubblico; per colpire e criticare gli avversari, a volte arrivando anche a scatenare incidenti diplomatici come successo con Kim Jong-un e i governi di Iran e Qatar. Essi sono stati usati anche per annunciare la pubblicazione di leggi, le dimissioni di membri dello staff e le novità della sua amministrazione.

Il tema dell'utilizzo della violenza e della disumanizzazione dell'avversario e del nemico è un elemento molto importante nella retorica politica di Trump⁶⁴. Ne sono esempi gli attacchi continui contro gli immigrati islamici e messicani⁶⁵ o le accuse alla Cina di aver diffuso volontariamente in tutto il mondo la pandemia di Covid-19 chiamando il virus stesso *China Virus*, oltre ai conseguenti attacchi agli immigrati asiatici. Inoltre, pare che nell'ultima campagna presidenziale, quella del 2024, abbia fatto delle dichiarazioni a favore di controlli ancora più rigidi e spietati sulla frontiera col Messico invocando anche l'uccisione di chiunque non sia autorizzato a varcare il confine⁶⁶. La carta della continua e intensa ostilità appare anche quando Trump utilizza teorie cospirative e false informazioni per danneggiare o mettere in dubbio la reputazione di un avversario politico, una questione scientifica o un fatto accaduto realmente. L'assalto a Capitol Hill del 6 gennaio 2021 e l'accusa a Biden e ai democratici di avere rubato le elezioni sono l'esempio paradigmatico di questo atteggiamento.

Le posizioni politiche di Trump si sono modificate nel corso della sua carriera politica, e i suoi cambiamenti di partito prima di ritornare nel recinto del Partito Repubblicano ne sono un segnale evidente. Nella sua visione personale, Trump considera sé stesso in maniera grandiosa arrivando persino, nella campagna presidenziale del 2016, ad auto-descriversi come “la voce degli uomini e delle donne dimenticate”⁶⁷. In politica

⁶⁴ A. Blake, *'Bloodbath' aside, Trump's violent rhetoric is unambiguous*, in «The Washington Post», 18 marzo 2024 (<https://www.washingtonpost.com/politics/2024/03/18/bloodbath-aside-trumps-violent-rhetoric-is-unambiguous/>).

⁶⁵ E. Scott, *In reference to 'animals,' Trump evokes an ugly history of dehumanization*, in «The Washington Post», 16 maggio 2018 (<https://www.washingtonpost.com/news/the-fix/wp/2018/05/16/trumps-animals-comment-on-undocumented-immigrants-earn-backlash-historical-comparisons/>).

⁶⁶ J. Cappelletti, J. Colvin e A. Gomez, *Trump accuses Biden of causing a border 'bloodbath' as he escalates his immigration rhetoric*, «The Associated Press», 2 aprile 2024 (<https://apnews.com/article/trump-immigration-crime-battleground-election-aa4b0912322dee09cf475ffad7c8cec7>).

⁶⁷ R. Philip e F.A. David, *Donald Trump positions himself as the voice of 'the forgotten men and women'*, in «The Washington Post», 21 luglio 2016 (<https://www.washingtonpost.com/politics/in-speech-at-republican->

promuove il distacco dalle istituzioni e gli accordi multilaterali, il blocco dei confini e dell'immigrazione clandestina, l'isolazionismo, la priorità agli affari nazionali e l'abbandono della globalizzazione, esprimendosi contro il libero scambio e preferendo le politiche protezionistiche.

Da molti viene considerato negativamente: c'è chi lo descrive come un repubblicano moderato, ma dalla visione rigida, chi invece lo paragona a un "fascista e a una minaccia alla Costituzione degli Stati Uniti"⁶⁸ o a un falco dell'immigrazione. È stato considerato da molti commentatori politici come un conservatore sociale, anti-immigrazione, anti-libero scambio, protezionista, nazionalista, populista di destra, scettico sugli interventi militari all'estero e isolazionista.

Va anche detto che il suo nuovo modo di agire e la sua ideologia hanno cambiato radicalmente il Partito Repubblicano, trasformandolo in una copia del suo stesso pensiero, quindi nel Partito di Trump per impatto mediatico, numero di sostenitori e ruolo sempre più centrale, destinato però con il passare del tempo a diventare sempre più ingombrante.

2.3 La presidenza Trump: strategia dell'“America First” e gestione interna

La Presidenza Trump è stata difficile, complessa e in alcuni periodi disorganizzata, a causa dell'inesperienza del presidente e delle tensioni fra alcuni membri del suo staff di governo, con il Congresso e con il Senato. La gestione degli affari interni è stata turbolenta e non all'altezza delle aspettative, mentre in politica estera vi sono state linee di intervento più chiare e una gestione più sobria, con la sottoscrizione di alcuni accordi e l'abbandono di altri, come quello di Parigi sul clima.

La Presidenza iniziò il 20 gennaio 2017 con un discorso d'inaugurazione molto *dark* e dall'atmosfera spettrale, nel quale Trump parlò di situazione nazionale disastrosa e di “carneficina”. Tuttavia, rimase fedele ai temi centrali che gli avevano assicurato la vittoria, parlando del riscatto che si stava avvicinando, di vittoria del popolo e della rimozione di ciò che era malfunzionante, corrotto ed estraneo, il tutto condito con un tocco di classica retorica presidenziale. Riguardo alla *leadership* da presidente e da uomo di governo, lo stile populista si perse rapidamente lasciando il poso a uno stile più “proprietario”, da businessman

[national-convention-trump-to-paint-dire-picture-of-america/2016/07/21/418f9ac6-4fad-11e6-aa14-e0c1087f7583_story.html](https://www.nationalreview.com/2016/07/21/418f9ac6-4fad-11e6-aa14-e0c1087f7583_story.html)).

⁶⁸ NR Symposium, *Conservatives against Trump*, in «National Review», 22 gennaio 2016. (<https://www.nationalreview.com/2016/01/donald-trump-conservatives-oppose-nomination/>).

consumato, ma poco utile per muoversi in un mondo delicato come l'amministrazione nazionale. La sua poca voglia di imparare cose nuove e l'abitudine a essere autoritario e a manovrare direttamente i propri affari suscitarono difficoltà e incomprensioni personali. Rimase interdetto dinanzi alla complessa burocrazia federale e alla rete di controlli e contropoteri costituzionali, cioè ai limiti del suo potere esecutivo, che non mostrò mai di apprezzare. Infine, si isolò abbastanza presto con un piccolo gruppo di collaboratori e fu attaccato da inchieste pericolose e da ostilità interne e di partito. La nota più amara fu il diventare il primo presidente americano a subire due procedure d'*impeachment*⁶⁹.

In politica interna i temi posti in primo piano e seguiti con maggior attenzione dall'amministrazione Trump sono stati l'economia, l'energia, l'ambiente, il clima e la rimozione delle insidie che detestava di più: l'*Obamacare* e l'immigrazione illegale, con relativo progetto di costruzione del muro al confine col Messico. L'agenda ruotava intorno a tre obiettivi in tre ambiti chiave:

- in termini ideologici, si mirava a ridurre il ruolo del governo nella vita pubblica;
- nell'ambito economico, si voleva dare maggior libertà alle aziende e ridurre l'intervento della burocrazia di Stato;
- in termini politici, si puntava a smantellare i progetti di Obama, considerati fin dall'inizio come forieri di disastri e di inefficienza.

Nel mondo dell'economia il primo dettaglio che appare, in termini di gestione del budget, è quello della maggiore presenza del Partito Repubblicano rispetto a quella del presidente nel dirigere l'agenda, sfruttando nel primo biennio la maggioranza di entrambe le Camere ottenuta nel novembre del 2016 e intraprendendo un deciso taglio delle tasse. Il *Tax Cuts and Jobs Act* del 2017, sviluppato come riforma fiscale dai Repubblicani senza negoziare coi Democratici, ridusse drasticamente la *corporate tax* dal 35 al 21%, le imposte di successione e in modo più moderato l'aliquota più alta del reddito delle persone fisiche dal 39,6 al 37%. Abolì il mandato individuale, cioè l'obbligo per tutti i cittadini di acquistare un'assicurazione sanitaria, e permise allo Stato di ottenere una crescita economica media del 2,5% del Pil, battendo la Presidenza Obama e favorendo ottimi risultati economici fino all'arrivo della pandemia. L'unica nota negativa è che aiutò poco l'economia reale e i lavoratori dipendenti con stipendi medio-bassi, mentre concesse benefici importanti al mondo

⁶⁹ Testi, *Il secolo degli Stati*, cit., pp. 334-335.

finanziario e ai redditi alti⁷⁰. Nel novembre del 2018 arrivò lo stallo legislativo in seguito alla sconfitta nelle elezioni di *mid-term* e alla perdita della Camera dei Rappresentanti.

Il tema degli scambi internazionali fu gestito seguendo la linea protezionistica di Trump, che non perse l'occasione per annunciare l'introduzione di dazi e tariffe sia contro Paesi concorrenti sia contro Paesi amici e alleati. Nel marzo del 2018 fu dato il via libera ai dazi su pannelli solari, lavatrici, acciaio e alluminio importati da alcuni partner commerciali degli Stati Uniti, cui si aggiunsero dal 1° giugno 2018 l'Ue, il Canada e il Messico. Questi due ultimi Paesi dovettero attendere l'aprile del 2019 per vedere la revoca dei dazi su acciaio e alluminio, mentre per l'Ue Trump era deciso a mantenerli. Un'altra decisione che confermò il ritorno a una politica economica più rigida fu l'abbandono, il 23 gennaio 2017, della *Trans-Pacific Partnership* (TPP), un'alleanza economica fra dodici Paesi che prevedeva benefici economici reciproci, la riduzione delle tasse e delle barriere doganali⁷¹. Trump la considerava però incompleta e troppo filocinese, dato l'interesse dei suoi membri a cooperare con Pechino in vista di un suo futuro ingresso nell'alleanza. Una politica di scambio ancora più rigida, e in un certo senso più aggressiva, si ebbe nei confronti della Cina, con l'introduzione il 22 marzo 2018 di tariffe più alte su oltre 1.300 categorie di beni cinesi⁷². Le motivazioni che spinsero gli Usa sotto il governo Trump ad annunciare l'inizio di una guerra commerciale, che durerà quasi due anni, furono l'accusa rivolta a Pechino di fare concorrenza sleale e il furto di proprietà intellettuali statunitensi. Trump era convinto di poter schiacciare e danneggiare l'economia cinese con le proprie mosse, come riportato in un articolo apparso sul «New York Times» del 2 marzo: «Le guerre commerciali sono positive e facili da vincere»⁷³, ma la sfida fu più difficile del previsto. Dall'innalzamento delle tariffe anticinesi cominciò un continuo botta e risposta tra Cina e Usa, con dazi e contro-dazi man mano sempre più alti e su più prodotti per arrivare infine a un vero e proprio scontro commerciale, che culminò nell'agosto del 2019. Per sciogliere la tensione che stava danneggiando buona parte del commercio internazionale ed entrambe le economie, si fece strada la diplomazia, che portò al *Phase One Trade Agreement* del 15 gennaio 2020, l'accordo che pose termine ufficialmente alla guerra commerciale riequilibrando gli scambi fra Washington e Pechino e

⁷⁰ Ivi, pp. 336-337.

⁷¹ D. Hurst, *Australia and the Trans-Pacific Partnership: what we do and don't know*, in «The Guardian», 6 ottobre 2015 (<https://www.theguardian.com/business/2015/oct/06/australia-and-the-trans-pacific-partnership-what-we-do-and-dont-know>).

⁷² A. Swanson, *White House Unveils Tariffs on 1,300 Chinese Products*, The New York Times, 3 aprile 2018 (<https://www.nytimes.com/2018/04/03/us/politics/white-house-chinese-imports-tariffs.html>).

⁷³ A. Swanson, *Trump Calls Trade Wars 'Good' and 'Easy to Win'*, in «The New York Times», 2 marzo 2018 (<https://www.nytimes.com/2018/03/02/business/trump-calls-trade-wars-good-and-easy-to-win.html>).

aprendo a riforme strutturali sulla contesa proprietà intellettuale, sul mercato della tecnologia sia civile che militare, sull'agricoltura, sulla finanza, oltre che alla progressiva rimozione di gran parte delle tasse doganali introdotte durante lo scontro. Si ricorda il commento soddisfatto di Micheal Dykes, presidente e Ceo della *International Dairy Food Administration* (IDFA) riguardo allo storico accordo: «Oggi, le due più potenti economie del mondo iniziano a restaurare una positiva, mutualmente benefica relazione di scambio»⁷⁴.

Il periodo più difficile per l'economia statunitense fu durante la pandemia del Covid, che interruppe brutalmente la crescita economica americana, che grazie al *Tax Cuts and Jobs Act* viaggiava su tassi di crescita record, e mise in mostra limiti e punti di forza di Trump⁷⁵. A partire da fine gennaio 2020 lo scenario si fece tragico: si assistette alla paralisi del Paese, che intasò il sistema sanitario nazionale, coinvolse decine di milioni di americani e uccise 780.000 persone a fine 2021. Se sul piano sociosanitario il bilancio generale fu una strage, anche a livello economico ci fu da soffrire. Si verificarono bancarotte, perdite di milioni di posti di lavoro e l'impennarsi dell'indice di disoccupazione al 13%⁷⁶. Questa serie di tragiche sfortune fu il mix che trasformò la prosperità e la crescita economica in una recessione improvvisa, dalla quale la ripresa sarebbe stata lenta e difficile. Le azioni di Trump furono le seguenti:

- rendere la pandemia una questione politica incolpando la Cina, considerata responsabile della diffusione dell'infezione, e i Democratici, accusati di voler imporre misure autoritarie e liberticide. Arrivò persino a promuovere la protesta dei cittadini degli Stati governati dai Democratici;
- ridicolizzò i pareri degli scienziati e la *face mask*, rifiutando di utilizzarla anche quando contrasse l'infezione. Così facendo, anche la pratica mascherina protettiva divenne una questione politica: i Democratici la portavano, i Repubblicani no;
- attivò azioni drastiche solo nel momento in cui la situazione cominciò a essere grave: isolamento e distanziamento sociale, coprifuoco, chiusura di scuole e negozi e altre misure simili che abbiamo adottato anche qui in Italia;
- adottò la legislazione d'emergenza permettendo a Governo e Congresso di attivare, verso la fine di marzo, il gigantesco pacchetto di 2.200 miliardi di dollari in aiuti e stimoli economici per imprese, lavoratori e disoccupati;

⁷⁴ Office of the United States Trade Representative, *Phase One | United States - China trade agreement* (<https://ustr.gov/phase-one>).

⁷⁵ Testi, *Il secolo degli Stati Uniti*, cit., pp.337 e 340.

⁷⁶ Ivi, p. 342.

- infine, investì diciotto miliardi nell'ambiziosa *Operation Warp Speed*, finanziando parte del progetto per accelerare la ricerca e la creazione di un vaccino efficace. Il coraggio e la fiducia nel progetto furono ricompensati da due vaccini prodotti dalle aziende Pfizer e Moderna. Il successo a velocità record si concretizzò, purtroppo per Trump, solo il giorno dopo la sua sconfitta nelle elezioni del 2020⁷⁷.

Nel dossier sull'energia lo staff del governo Trump scelse come primo obiettivo l'indipendenza energetica attraverso il maggior sfruttamento dei combustibili fossili, non mostrando per questo ostilità nei confronti delle energie rinnovabili, che furono però particolarmente trascurate. La Presidenza Trump puntava soprattutto all'estrazione, sfruttamento e vendita di petrolio, gas naturale e carbone e da questo punto di vista si ricordano la riapertura della *Dakota Access pipeline*, l'approvazione dell'inizio dei lavori per costruire la *Keystone XL pipeline*, l'espansione di alcune strutture per l'estrazione del gas naturale liquefatto e la rimozione dei programmi dell'amministrazione Obama per sostituirli con progetti meno rigidi sulle emissioni di carbonio e sulle estrazioni. L'unica risorsa rinnovabile che ottenne l'interesse dell'amministrazione Trump fu l'energia solare. Il governo americano investì un miliardo per arrivare all'approvazione decisiva, nel maggio del 2020, del *Gemini Solar Farm* del Nevada, che fornisce attualmente energia a oltre 260.000 case e a 83.000 auto nell'area di Las Vegas, oltre a un guadagno per l'economia statale di circa 712 milioni di dollari⁷⁸.

La scelta di promuovere le energie fossili fu anche all'origine delle politiche ambientali di Trump, orientate alla cancellazione delle misure adottate dall'amministrazione precedente e al perseguimento di nuovi obiettivi energetici. L'abbandono dell'Accordo internazionale di Parigi sul clima⁷⁹, nel giugno del 2017, fu il primo passo di un programma interessato più a garantire l'approvvigionamento energetico americano che non a proteggere l'ambiente. Anche in questa materia, la maggior parte del contributo di Obama presente nel *Climate Action Plan* fu drasticamente rimosso con modifiche, cancellazioni e nuove leggi, facendo arretrare l'amministrazione in vari settori, fra i quali le emissioni inquinanti, il problema dell'innalzamento del livello degli oceani, lo sversamento illegale di sostanze tossiche e pericolose nelle acque e la rimozione della protezione federale delle acque americane prevista dal *Clean Water Act*. Infine, non risparmiò nemmeno le specie protette

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ U.S Department of the Interior, *Interior Approves Plan for the Largest Solar Project in U.S. History*, 5 novembre 2020 (<https://www.doi.gov/pressreleases/interior-approves-plan-largest-solar-project-us-history>).

⁷⁹ T. Cama e D. Henry, *Trump: We are getting out of Paris climate deal*, in «The Hill», 1° giugno 2017 (<https://thehill.com/policy/energy-environment/335955-trump-pulls-us-out-of-paris-climate-deal/>).

con l'indebolimento dell'*Endangered Species Act*, che rese più facile la costruzione di miniere ed edifici e le trivellazioni in siti e aree con specie protette e a rischio d'estinzione. Solo verso l'agosto del 2020 si ebbe un'iniziativa in difesa dell'ambiente e della salute degli americani con la firma del *Great American Outdoors Act*, approvato sia dei Democratici che dei Repubblicani. La legge prevede un fondo annuale di 900 milioni per tutti i servizi ambientali statunitensi, come la tutela dei parchi nazionali, la protezione delle acque e delle aree protette e la riduzione degli effetti del cambiamento climatico⁸⁰.

Per concludere l'analisi della politica nazionale dell'amministrazione Trump occorre considerare l'agenda sull'immigrazione. Questo fenomeno è stato gestito molto rigidamente, attraverso la cosiddetta politica di "tolleranza zero", vista l'opinione negativa riguardo agli immigrati clandestini frequentemente citata durante la campagna elettorale e la promessa di rendere più blindati e sorvegliati i confini⁸¹. Le prime manovre furono la progressiva limitazione dei diritti degli immigrati e richiedenti asilo e il via libera nel maggio del 2018 alla molto controversa legge sulla separazione delle famiglie al confine. Questo atto prevedeva la separazione forzata dei bambini delle famiglie che avevano tentato di superare il confine meridionale illegalmente e il loro trasferimento in appositi centri di detenzione. L'impopolarità e la disumanità di questa misura, i danni compiuti e la pressione politica diventata insopportabile costrinsero Trump a interromperne l'efficacia il 20 giugno del 2018 con la firma di un ordine esecutivo e però con il mantenimento della possibilità di attivare in alcuni casi la detenzione senza scadenza. Le operazioni di ricongiungimento delle famiglie non riuscirono a ricondurre tutte le persone coinvolte alla loro vita normale; nel novembre del 2020 poco meno di 700 bambini rimasero privi dei loro famigliari⁸².

Un'altra misura particolarmente forte fu il *travel ban*, una delle principali promesse elettorali, rivolto contro specifici Stati, attraverso gli ordini esecutivi 13769 e 13780. L'ordine numero 13769 fu firmato e attivato nel gennaio del 2017, quando la Siria fu trascinata nell'incubo di una sanguinosa guerra civile. Per un tempo indeterminato fu vietato l'ingresso di qualsiasi eventuale richiedente asilo da quel Paese, con la giustificazione della necessità di combattere il terrorismo; fu inoltre imposto un blocco per 120 giorni all'ingresso degli immigrati di tutto il mondo e di novanta giorni per tutti i cittadini dei Paesi sospettati di

⁸⁰ L. John, *Text - H.R.1957 - 116th Congress (2019-2020): Great American Outdoors Act*, 4 agosto 2020 (www.congress.gov).

⁸¹ S.M. Kim, *Trump hits turbulence with immigration hard-liners*, in «Politico», 14 marzo 2016 (<https://www.politico.com/story/2016/03/trump-immigration-critics-220737>).

⁸² J. Soboroff e J. Ainsley, *Lawyers can't find parents of another 100-plus migrant kids*, NBC News, 9 novembre 2020 (<https://www.nbcnews.com/politics/immigration/lawyers-can-t-find-parents-666-migrant-kids-higher-number-n1247144>).

collaborare con il terrorismo: Iran, Iraq, Libia, Somalia, Sudan, Siria e Yemen. Questo primo *travel ban* rimase attivo nonostante gli scontri con la Corte suprema, che chiese l'abolizione delle limitazioni almeno per i visitatori in possesso della carta di residente permanente⁸³.

Il secondo *travel ban* fu decretato il 6 marzo 2017 con l'ordine esecutivo 13780, sempre con la stessa motivazione e probabilmente anche per l'ostilità personale contro i Paesi islamici. Prevedeva 90 giorni di blocco per i cittadini dei Paesi interessati dal primo *travel ban*, eccetto l'Iraq, e l'impossibilità di entrare negli Usa per 120 giorni per ogni migrante che non avesse validi documenti d'identità. Questo ordine sostituì definitivamente l'atto del gennaio 2017 e rimase attivo fino al gennaio dell'anno successivo, includendo progressivamente altri Stati come Ciad, Venezuela e Corea del Nord.

L'agenda di Trump non si limitò alle azioni di blocco dei migranti, ma intese anche potenziare il controllo del confine con il Messico con la creazione del rispettivo muro, sulla base della già esistente barriera fra i due Stati, in modo da contrastare la tanto odiata immigrazione clandestina con il nuovo "impenetrabile muro d'acciaio" che doveva essere esteso a tutto il confine meridionale, dalla baia di San Diego al Golfo del Messico attraversando il confine sud di California, Arizona, New Mexico e Texas e seguendo un tratto dei fiumi Colorado e Rio Grande. Coprire una frontiera di oltre tremila chilometri non era un'impresa facile, ma l'amministrazione Trump sembrava determinata a terminare l'opera che, sosteneva spesso il presidente, i messicani avrebbero finanziato. In realtà, furono aggiunti solo 84 chilometri ai 1.000 già esistenti, protetti da sistemi di sicurezza e agenti di frontiera. Il piano prevedeva inoltre l'installazione sui confini di sistemi radar di sorveglianza, l'ampliamento della flotta militare con nuove navi per pattugliare le coste e l'assunzione di più personale per controllare i migranti.

Le continue interruzioni e le tensioni con il Congresso rallentarono il progetto, fino a interromperlo definitivamente con lo *shutdown* federale del 22 dicembre 2018. Fu il più lungo blocco degli investimenti nella storia politica degli Stati Uniti, che impedì al presidente di chiedere fondi federali per i suoi progetti. Proprio la richiesta di altri 5,7 miliardi di dollari per il muro fece esplodere la tensione e mise così il lucchetto al portafoglio della Presidenza Trump. Il congelamento del budget fu sbloccato il 25 gennaio 2019 attraverso un accordo: Trump avrebbe rinunciato a finanziare il muro permettendo così i negoziati fra i due partiti per approvare la legge di bilancio del 2019. Non mancarono comunque le minacce da parte di

⁸³ V. Niayesh, *Trump's travel ban really was a Muslim ban, data suggests*, in «The Washington Post», 26 settembre 2019 (<https://www.washingtonpost.com/politics/2019/09/26/trumps-muslim-ban-really-was-muslim-ban-thats-what-data-suggest/>).

Trump di dichiarare l'emergenza nazionale per la protezione del confine sud col Messico e osò farlo, dopo l'ennesima proposta respinta dal Congresso, il 15 febbraio con la proclamazione n° 9844 con cui intendeva spostare otto miliardi di dollari da progetti approvati in passato al progetto del muro. Il Congresso replicò votando il veto sull'emergenza nazionale, dichiarandola non autorizzata e incostituzionale, e portò il presidente davanti alla Corte suprema, che nell'ottobre del 2019 impedì l'utilizzo degli otto miliardi.

Alla fine, la folle operazione del muro rimase solo nella retorica di Trump e l'invalidabile barriera non fu particolarmente efficace, perché i contrabbandieri messicani utilizzavano comuni utensili per creare dei buchi nel muro e andare dall'altra parte, in alcuni casi anche diverse volte al giorno, facendo spendere circa 800 dollari al governo per ciascun buco da chiudere.

La politica estera dell'amministrazione Trump fu nota per due motivi: la sua imprevedibilità nei rapporti diplomatici, negli accordi internazionali e nei rapporti con alleati di lunga data e Paesi avversari, e la strategia dell'*America First* pompata al massimo dal nazionalismo di Trump, con il rifiuto di qualsiasi tentazione di fare *nation building* a casa d'altri⁸⁴. La nostra analisi andrà dunque a osservare i contributi in termini di sviluppo e gestione militare, i trattati e le organizzazioni multilaterali abbandonati, la gestione dei dossier più complessi (Afghanistan, Medio Oriente, Corea del Nord, Russia e Cina) e infine le relazioni con la Nato e con l'Ue, in cui ha mostrato toni più aggressivi, e con i Paesi con cui ha avuto rapporti più importanti: Italia, Germania, Polonia, Giappone, Canada e Messico.

Nell'ambito dell'esercito si ricorda l'immenso investimento di oltre 2500 miliardi di dollari per rinnovare e potenziare le forze armate e il loro equipaggiamento, considerate indebolite all'inizio della Presidenza⁸⁵. Ci fu una riduzione delle truppe impegnate in alcuni scenari oltremare e in varie zone del mondo, tra cui l'Afghanistan, l'Iraq e la Siria, abbassando così il numero complessivo a poco meno di 10.000 soldati in Asia e Medio Oriente, compensata però da una presenza più massiccia nelle basi militari in Arabia Saudita e nel Golfo Persico, mettendo in forte discussione le sue promesse iniziali di voler gestire una politica isolazionista. Anche se promise di ridurre il personale militare oltremare, la cifra rimase più o meno la stessa della presidenza Obama.

Il governo Trump inaugurò una fase diplomatica più fredda nei confronti di molti impegni multilaterali che i presidenti prima di lui avevano firmato volentieri, restando in

⁸⁴ Testi, *Il secolo degli Stati Uniti*, cit., p. 357.

⁸⁵ B. McCarthy, *Trump exaggerates spending on U.S. military rebuild*, in «PolitiFact», 10 gennaio 2020 (<https://www.politifact.com/factchecks/2020/jan/10/donald-trump/trump-exaggerates-spending-us-military-rebuild/>).

linea con la strategia dell'*America First*. Gli Usa uscirono da tanti accordi di cui i più rilevanti sono l'*Open Skies*, basato sulla mutua osservazione e sicurezza aerea dei velivoli militari dei 32 Paesi membri firmato nel marzo 1992, lo storico trattato dell'*Intermediate-Range Nuclear Forces Treaty*⁸⁶ che aveva inaugurato il percorso che avrebbe condotto alla fine della Guerra fredda, l'accordo sul nucleare con l'Iran, considerato da Trump inefficiente, dannoso, incompleto e solo a favore di Teheran, l'Organizzazione mondiale del commercio (Wto), e alcune agenzie dell'Onu tra cui l'Organizzazione mondiale della sanità (in piena pandemia nell'estate del 2020), l'Unesco e il Consiglio dei diritti umani.

La politica estera è anche l'ambito in cui Trump compì gli atti più eclatanti che sconvolsero non poco le priorità, gli obiettivi e le relazioni chiave mantenute per molti anni dagli Stati Uniti. Ecco un riassunto generale degli interventi chiave:

- il caso della guerra in Afghanistan venne risolto con la firma dell'accordo di Doha coi talebani, che dichiarò il ritiro ufficiale di tutte le truppe americane e dei Paesi partner lasciando la giovane Repubblica afghana nelle mani dei talebani, che poterono conquistare rapidamente Kabul e imporre un sistema dittatoriale tra i più spietati della storia, specialmente nei confronti delle donne;
- con la Corea del Nord ci fu una crisi diplomatica particolarmente pericolosa, con la minaccia dell'uso dell'atomica e insulti fra i due leader che per alcuni mesi fecero vivere nella regione del Pacifico l'incubo di un possibile conflitto atomico. Si giunse al disgelo e alla risoluzione della crisi attraverso la ripresa dei contatti tra Seoul e Pyongyang, che cooperarono per organizzare i giochi olimpici del 2018, il summit tra le due Coree che portò a una sospensione dei test nucleari nordcoreani, il summit Usa – Nord Corea in Vietnam e Singapore⁸⁷ che calmarono le tensioni diplomatiche e avviarono il processo di denuclearizzazione della penisola coreana, per arrivare infine alla storica stretta di mano sul confine tra le due Coree, nel mezzo della zona demilitarizzata coreana, tra il presidente Trump e il leader e segretario generale del Partito comunista di Nord Corea Kim-Jong Un;
- il dossier cinese, oltre ai fatti della guerra commerciale visti prima, è stato caratterizzato da dispute politiche riguardo la presunta sovranità della Cina su Taiwan, e la questione del mar Cinese meridionale, la pulizia etnica nei confronti delle minoranze, i

⁸⁶ *President Trump to pull US from Russia missile treaty*, BBC, 20 ottobre 2018. (<https://www.bbc.com/news/world-us-canada-45930206>).

⁸⁷ *Joint Statement of President Donald J. Trump of the United States of America and Chairman Kim Jong Un of the Democratic People's Republic of Korea at the Singapore Summit*, The White House (<https://trumpwhitehouse.archives.gov/briefings-statements/joint-statement-president-donald-j-trump-united-states-america-chairman-kim-jong-un-democratic-peoples-republic-korea-singapore-summit/>).

movimenti pro-democrazia a Hong Kong e persino l'origine della pandemia che portò morte e sofferenza in tutto il mondo;

- le relazioni col Giappone, storico alleato degli Stati Uniti, furono incrinata per via dell'abbandono statunitense della Trans-Pacific Partnership, che era il principale motore delle relazioni commerciali tra i due Paesi, e dall'accusa di utilizzare pratiche commerciali scorrette. Nel febbraio 2017 l'incontro tra i due presidenti alla Casa Bianca, Shinzo Abe e Donald Trump, fu positivo e riconsolidò la lunga amicizia tra i due paesi;

- in Medio Oriente si ricorda l'opera di riconsolidamento dell'alleanza con le monarchie del Golfo e gli alleati arabi con gli Accordi di Abramo⁸⁸ dell'estate del 2020, fondati sulla dottrina del contenimento dell'Iran e delle buone relazioni fra Israele e Paesi Arabi. L'unico passo falso fu il riconoscere Gerusalemme capitale d'Israele e dichiarare l'intenzione di spostare lì l'ambasciata americana, ciò che suscitò non poche frizioni, rendendo la questione della Palestina secondaria vista la preferenza e la simpatia di Trump verso Israele;

- il dossier russo è particolarmente importante, vista l'ammirazione di Trump per Putin, considerato un leader grande, talentuoso e intelligente⁸⁹ nonostante fosse ormai noto per la sua gestione autoritaria e a volte violenta del potere. Le buone relazioni tra i due presidenti furono confermate dalla cooperazione contro il terrorismo e dagli incontri di Helsinki e Osaka. Non mancarono le inchieste su possibili collegamenti con agenti russi e su finanziamenti segreti di Mosca alla campagna elettorale di Trump del 2016, che furono ovviamente smentite e respinte dall'interessato;

- con il Canada e il Messico si arrivò, dopo lunghe rinegoziazioni del trattato Nafta, considerato da Trump non più funzionale e utile, alla stipula dell'accordo commerciale Usmca, che interveniva su alcuni dettagli che nel trattato precedente non erano stati risolti a livello di trasferimento dei dati e dei lavoratori tra i Paesi interessati⁹⁰;

- fra i Paesi europei Trump ne privilegiò alcuni, tra i quali l'Italia, considerata «alleata chiave degli Stati Uniti in Europa e nel Mar Mediterraneo e partner strategica nella guerra al terrore», l'Ungheria, visti i buoni rapporti con Orban, la Polonia, con cui intrattenne positive relazioni militari, diplomatiche ed economiche, e la Grecia con la

⁸⁸ *The Abraham Accords*, U.S. Department of States (<https://www.state.gov/the-abraham-accords/#:~:text=The%20Abraham%20Accords%20Declaration,and%20freedom%2C%20including%20religious%20freedom>).

⁸⁹ J. Diamond, *Timeline: Donald Trump's praise for Vladimir Putin*, Cnn, 29 luglio 2016. <https://edition.cnn.com/2016/07/28/politics/donald-trump-vladimir-putin-quotes/index.html>

⁹⁰ United States-Mexico-Canada Agreement, Office of the United States Trade Representative (<https://ustr.gov/trade-agreements/free-trade-agreements/united-states-mexico-canada-agreement>).

firma di un nuovo accordo difensivo. L'esatto contrario avvenne con la Germania, considerata un concorrente sleale e responsabile dei problemi economici americani;

- infine, va valutato il rapporto con la Nato e con l'Unione Europea, viste con disprezzo da Trump. Con l'Ue Trump ebbe rapporti sempre più negativi, arrivando al punto di considerarla una rivale economica più che un attore con cui collaborare. La Nato, invece, doveva essere "riorganizzata" perché stava diventando un macigno economico che costava agli Usa miliardi di dollari. Trump arrivò diverse volte a pretendere che tutti gli appartenenti all'Alleanza stanziassero il 2% del Pil per le spese di difesa entro la fine del 2024, arrivando a dichiarare di non voler proteggere gli Stati membri insolventi in caso di aggressione russa.

Le elezioni presidenziali del 2020, anno drammatico per via della recessione economica e della pandemia, videro due figure politiche importanti sfidarsi per la Casa Bianca: il presidente in carica Trump, confermato come candidato per il secondo mandato dalle primarie del Partito Repubblicano, e Joe Biden, politico di lunga esperienza politica dal Delaware del Partito Democratico. Trump scelse come vicepresidente Mike Pence, mentre Biden preferì Kamala Harris, che si sarebbe candidata alla Presidenza nelle elezioni del 2024. Il presidente in carica, nonostante la sfiducia di buona parte dell'elettorato repubblicano anche a causa della conclusione del suo mandato con un basso indice di consenso generale, provò a difendere la bontà del suo programma politico e gli obiettivi raggiunti oltre che a utilizzare gli slogan che gli avevano portato la vittoria quattro anni prima, ma questa si rivelò una strategia fallimentare, dovendo anche fare i conti con il processo d'*impeachment* per abuso di potere e ostruzione del Congresso che lo privò ulteriormente di credibilità.

L'*election day* del 3 novembre 2020 confermò la chiusura del caotico percorso presidenziale di Trump e decretò Joe Biden vincitore con il 51,3% del voto popolare, 25 Stati più il distretto di Columbia e il distretto 2 del Nebraska, e 306 grandi elettori. Il Partito Democratico ebbe di nuovo la Presidenza nelle proprie mani, ma, come vedremo nel prossimo capitolo, la transizione di potere fu tutt'altro che tranquilla.

È giunto il momento di osservare le valutazioni in termini di operato e di opinione pubblica. Secondo C-SPAN, Trump è posizionato al quart'ultimo posto nel *President Historians Survey* del 2021⁹¹, attestandosi come uno dei presidenti meno graditi soprattutto per la mancanza di autorità morale, capacità amministrativa, chiarezza di progetti governativi

⁹¹ J. Choi, *Trump ranked fourth from worst in C-SPAN's 2021 presidential rankings*, in «The Hill», 30 giugno 2021 (<https://thehill.com/homenews/media/560926-trump-ranked-fourth-from-worst-in-c-spans-2021-presidential-rankings/>).

e gestione delle relazioni internazionali. Anche l'indice medio di consensi, secondo una ricerca Gallup, dimostra il percorso disastroso del suo governo, visto che non ha mai raggiunto nemmeno una volta il 50% o più dei favorevoli, sfiorandolo solo tre volte. L'ultima volta che un presidente statunitense prima di Trump ottenne consensi così bassi fu nel 1938. Il risultato peggiore si ebbe nel giorno in cui lasciò la Casa Bianca con solo il 34% di favorevoli al suo operato.

2.4 Post-Presidenza: dall'assalto a Capitol Hill alle elezioni del 2024

Come abbiamo detto nel precedente capitolo, la transizione di potere tra Trump, presidente uscente e perdente, e il neoletto candidato vincente, Joseph Robinette Biden jr., non fu un evento tranquillo. In questo capitolo riassumeremo i principali eventi della post-Presidenza Trump, i processi e le indagini con cui dovette fare i conti, e i motivi per cui il classico rito democratico di passaggio del potere presidenziale al nuovo vincitore fu ostacolato e sminuito in vari modi: dal non-riconoscimento della vittoria di Biden, alla contestazione elettorale dei risultati in alcuni Stati cruciali fino alla tragedia del violento assalto al Campidoglio del 6 gennaio 2021.

Iniziamo dal fatto che Trump non ha mai accettato la possibilità di dover ammettere un'eventuale sconfitta elettorale e ha visto con fastidio e preoccupazione il voto per posta, opzione che, secondo lui, non doveva essere permessa per timore che il risultato elettorale fosse truccato. Un altro dettaglio che testimonia della sua ostilità al possibile scenario di una vittoria dei Democratici è la frequente dichiarazione secondo la quale, nel caso in cui tale scenario si fosse avverato, egli non avrebbe riconosciuto la vittoria dell'avversario perché sarebbe stata sicuramente frutto di un imbroglio. Con queste dichiarazioni rese le elezioni del 2020, già contraddistinte da un clima molto polarizzato in tutti i campi dell'informazione, dalle tv nazionali ai giornali⁹², una sfida ancora più tesa. La notte dell'*election day*, quando fu data la notizia dei primi risultati a lui favorevoli, Trump dichiarò subito di avere vinto e chiese la sospensione dei conteggi, poiché tutti gli altri voti erano "illegali", facendo in modo che i suoi avvertimenti diventassero passo dopo passo una cupa realtà fino al colpo inferto al cuore del comando americano, Capitol Hill.

La principale ragione per cui Biden vinse le elezioni è che aveva vinto in otto degli undici *swing states*, i cosiddetti Stati in cui la competizione tra i due partiti era molto aperta.

⁹² Testi, *Il secolo degli Stati Uniti*, cit., p. 346.

Alcuni risultati dell'infuocato duello Trump-Biden finirono in tribunale, tra i quali quelli di Arizona, Michigan, Pennsylvania, Wisconsin e Georgia. La pressione di Trump si fece sentire anche con altri metodi: la diffusione della bugia del "grande broglio elettorale" che si stava commettendo attraverso una vasta alleanza anti-repubblicana formata da operatori delle *voting machines* elettroniche, funzionari, legislatori e giudici statali uniti a forze oscure nazionali e internazionali, la pressione politica sulle autorità locali per il riconteggio dei voti e l'organizzazione di manifestazioni con slogan come "Fermate il conteggio!" o "Fermate il furto!"⁹³.

Prima di proseguire con il racconto dei fatti, occorre approfondire meglio la disputa sui risultati della Georgia nel febbraio 2021, essendo quest'ultima lo *swing state* che ha determinato l'esito ufficiale delle elezioni con il margine di voto più ristretto, con la conseguente apertura del caso contro Trump da parte dell'avvocato di Distretto, Fani Willis, della contea di Fulton. L'accusa era di aver esercitato pressioni su Brad Raffensberger, a quei tempi Segretario di Stato repubblicano della Georgia, chiedendogli di trovare i voti sufficienti per vincere. Le indagini erano già cominciate il mese prima, con decine di testimoni. Nel corso dell'anno fu elaborato un report da parte della grande giuria incaricata di raccogliere tutti i dettagli e le informazioni, completato il 15 dicembre 2022 e pubblicato soltanto l'8 settembre 2023. La speciale grande giuria era composta, come prevede la legge statunitense, da un gruppo di cittadini autorizzati dalla legge a condurre procedure legali, trovare prove di eventuali condotte criminose e fissare le accuse su cui basare il processo. Tradizionalmente è composta da 23 membri che possono decidere all'unanimità la colpevolezza o l'innocenza dell'imputato. Le accuse con cui Trump dovette fare i conti erano: intralcio al processo elettorale, false dichiarazioni, cospirazione contro lo Stato, tentativo di influenzare i testimoni in violazione del *Racketeer Influenced and Corrupt Organizations Act* (Rico) e falsa testimonianza. Rischiava una pena massima di venti anni di detenzione. Trump rispose attraverso il suo portavoce Steven Cheung che la telefonata era un suo preciso compito presidenziale, essendo un dovere costituzionale del presidente l'assicurarsi che lo svolgimento delle elezioni avvenisse in modo legale. Vi furono anche la richiesta da parte di Trump di esonerare dal caso il giudice superiore Robert McBurney e due petizioni di interruzione delle indagini, respinte dal giudice stesso il 31 luglio. La squadra legale del presidente uscente perse la causa e la vittoria nelle elezioni in Georgia fu assegnata a Biden e ai Democratici con un margine di scarto di 11.779 voti (lo 0,23%); furono così confermati i

⁹³ Ivi, p. 347.

risultati ufficiali registrati il 20 novembre 2020 e di conseguenza la vittoria democratica nelle elezioni presidenziali⁹⁴.

Il 6 gennaio 2021, il giorno dell'assalto a Capitol Hill, resta uno dei giorni più drammatici nella storia degli Stati Uniti, perché per la prima volta si assiste a un vero e proprio attacco alla democrazia in uno dei luoghi più sorvegliati e protetti del mondo, a pochi passi dalla Casa Bianca. L'assalto da parte di alcuni fra i sostenitori più radicali e di estrema destra di Trump avviene nel pomeriggio di quel giorno e porta il caos per cinque interminabili e difficili ore che mettono a dura prova la polizia del Campidoglio, in quel momento con meno uomini del solito. L'obiettivo dei manifestanti è quello di bloccare le operazioni di certificazione delle elezioni del Congresso, in modo tale da impedire il riconoscimento di Biden come quarantaseiesimo presidente⁹⁵.

La violenta manifestazione iniziò pochi minuti prima della fine del comizio "Save America march", che aveva riunito i supporters del presidente uscente accorsi per ascoltare il suo discorso, nel quale si criticavano i media, si accusava Biden di essere un presidente illegittimo e si suggeriva di avviarsi verso il Campidoglio per protestare. Nelle parole di Trump non vi era un ordine diretto di assaltare o usare la violenza a Capitol Hill, però egli aveva utilizzato termini violenti e parole gonfie di patriottismo. Secondo i piani del *rally* il pubblico sarebbe dovuto rimanere nei pressi dell'*Ellipse*, il parco davanti alla Casa Bianca e a circa quaranta minuti a piedi dal Campidoglio, ma non andò come previsto. Mentre il discorso di Trump stava volgendo al termine, i *proud boys*, un gruppo di estrema destra, iniziarono a entrare illegalmente dal perimetro esterno del Campidoglio permettendo così l'ingresso di tutti gli altri manifestanti. I temi comuni sia della caotica manifestazione sia dell'acceso discorso del comizio erano quelli della retorica emotiva di Trump e del Trumpismo: il tradimento dei valori americani, la promozione di Trump a leader, fino a un vero e proprio culto della personalità, la presentazione di Capitol Hill come "la casa del popolo americano" che va liberata dagli oppressori e dal *deep State*, descritto dalla teoria del complotto QAnon, la vittoria rubata nelle elezioni come motivo di vendetta, il ricordo dell'indipendenza dagli inglesi portato dal *Tea Party* come principio ispiratore⁹⁶ e, infine, in maniera più evidente durante l'attacco, la battaglia per il Campidoglio come scontro fra

⁹⁴ M. Cohen, J. Morris, A. Walker e W. Bruer, *Georgia's GOP governor and secretary of state certify Biden win, quashing Trump's longshot attempt to overturn results*, Cnn, 20 novembre 2020 (<https://edition.cnn.com/2020/11/20/politics/georgia-certify-secretary-of-state-raffensperger/index.html>).

⁹⁵ Testi, *Il secolo degli Stati Uniti*, cit., p. 348.

⁹⁶ T. Stockpol e V. Williamson, *The Tea Party and the Remaking of Republican Conservatism*, Oxford, Oxford University Press, 2012, p. 7.

patriots e traitors, i patrioti e le forze dell'ordine che cercano di fermarli, il popolo amante della patria e l'élite che si muove nell'ombra.

L'attacco proseguì coinvolgendo per diverse ore varie aree del Campidoglio, tra le quali l'ala del Senato e l'edificio in cui si stava svolgendo la riunione del Congresso, portando il panico tra i dipendenti e chiunque stesse semplicemente svolgendo il proprio lavoro quotidiano. Fu necessario sospendere la seduta ed evacuare tutti i senatori e i politici conducendoli in un luogo sicuro, operazione fortunatamente avvenuta con successo, perché le guardie di sicurezza si erano organizzate per evitare di incrociare i manifestanti durante l'uscita del personale. Il momento più difficile fu la difesa del tunnel, uno degli ingressi che portava direttamente all'interno dell'edificio, a causa della forte resistenza dei manifestanti. Il gruppo di rinforzi, composto dalla polizia metropolitana, dalla guardia nazionale e da altre forze di polizia locali, arrivò solo verso le ore 15 del pomeriggio. Furono liberate le aree interne in una rapida operazione congiunta e allontanati tutti gli intrusi, ma la fase violenta degli attacchi terminò solamente alle 16.22 con il seguente messaggio di Trump: «Dovete andare a casa. Abbiamo bisogno della pace. Abbiamo bisogno di pace e ordine. Dobbiamo rispettare chi ci garantisce la pace e l'ordine. Non vogliamo che qualcuno di voi si faccia male [...] Questa era un'elezione fraudolenta, ma non possiamo fare il gioco di queste persone. Quindi andate a casa. Vi vogliamo bene. Voi siete speciali. Avete visto cosa succede. Vedete come vengono trattati gli altri, che sono così cattivi e malvagi. So come vi sentite. Ma andate a casa. Andate a casa in pace»⁹⁷. Da lì in avanti la situazione si fece più gestibile e verso le ore 18, quando le forze dell'ordine dichiararono ufficialmente che non vi era più presenza di manifestanti né di ordigni esplosivi all'interno dell'area del Campidoglio, si ebbe il pieno ritorno alla normalità. La cupa avventura infernale era terminata e l'ordine nazionale, minacciato da Trump e dai suoi sostenitori estremisti, fu salvato, ma il bilancio degli avvenimenti fu tragico: 174 feriti, tre dimostranti morti, un agente morto, cinque agenti suicidi e danni per decine di milioni di dollari. Inoltre, per la prima volta la tanto odiata bandiera confederata sventolò all'interno del Campidoglio, un gesto oltraggioso che non si era mai verificato, poiché i confederati erano arrivati nel momento di più grande espansione a dieci chilometri di distanza dalla capitale nella battaglia di Fort Stevens⁹⁸. Un segno che all'interno del Partito Repubblicano di Trump, pur di difendere i propri interessi, ci sono

⁹⁷ B. Samuels, *Trump tells rioters to 'go home' while stoking election fury*, in «The Hill», 1° giugno 2021 (<https://thehill.com/homenews/administration/532976-trump-tells-rioters-go-home-we-love-you/>).

⁹⁸ E.C. McLaughlin, *Before Wednesday, insurgents waving Confederate flags hadn't been within 6 miles of the US Capitol*, CNN, 7 gennaio 2021 (<https://edition.cnn.com/2021/01/07/us/capitol-confederate-flag-fort-stevens/index.html>).

membri e supporters disposti a promuovere idee che erano state annientate dal partito originale repubblicano di Lincoln e quindi tradire di conseguenza i veri principi degli Stati Uniti d’America.

Il giorno dopo il Congresso confermò i risultati elettorali, e dichiarò ufficialmente l’inizio della nuova presidenza Biden a partire dal 20 gennaio 2021. Nel giorno dell’inaugurazione Trump, seppure invitato, non si presentò diventando anche il primo presidente a non rispettare questa storica tradizione.

Dopo la turbolenta perdita del potere presidenziale, Trump dovette fare i conti con due processi di *impeachment* ancora in corso che riguardavano abusi e crimini compiuti durante il suo mandato, che erano in fase di conclusione visto che il Senato doveva solo compiere tra gennaio e febbraio 2021 le ultime votazioni, e più avanti anche con delle delicatissime indagini fatte dall’Fbi sul suo conto per possesso di materiale non autorizzato. La prima accusa di *impeachment* fu presentata dalla Camera dei rappresentanti contro il presidente uscente nel dicembre del 2019 con due capi di imputazione: abuso di potere e ostruzione nei lavori della giustizia e del Congresso. C’era anche un’altra causa, che motivò l’apertura del processo, ed era lo scandalo Trump-Ucraina. L’accusa sosteneva che durante lo scambio di favori tra Zelensky e Trump⁹⁹, che prevedeva aiuti militari all’Ucraina in cambio della continuazione dei progetti di cooperazione con gli Stati Uniti, vi fosse stata una telefonata in cui Trump chiedeva di avviare un’indagine su Biden, suo figlio e un membro del Partito Democratico accusato di aver compiuto assieme a degli hacker russi l’attacco informatico al *DNC Computer system*, il sistema che protegge le mail governative. Ciò fu sufficiente per alimentare lo scandalo pubblico e permettere alla Camera dei rappresentanti di presentare l’inchiesta preliminare basata sulle accuse di avere messo a rischio la sicurezza nazionale, di aver tradito il giuramento presidenziale e di avere violato l’integrità del sistema elettorale. L’inchiesta fu ufficializzata, dopo mesi di investigazioni, il 3 dicembre con 13 voti a favore contro 9 contrari del comitato d’*intelligence* della Casa Bianca. Dopodiché vi fu una serie di votazioni da parte dei membri del Congresso sui seguenti elementi di accusa: la prima votazione fu compiuta dal comitato giudiziario sulla presentazione del report 755 alla Camera dei rappresentanti in cui 23 membri tutti democratici votarono a favore, la seconda votazione coinvolse l’intera Camera dei rappresentanti per attivare il processo di *impeachment* contro Trump per gravi accuse, chiuso a favore per 230-197, sempre con maggioranza dem, e infine il voto finale per l’autorizzazione definitiva concluso con 228 favorevoli contro 193 contrari.

⁹⁹ *Tre novità sul caso Trump-Ucraina*, redazione de «Il Post», 4 ottobre 2019 (<https://www.ilpost.it/2019/10/04/novita-indagini-biden-ucraina-trump/>).

Il processo d'*impeachment* durò una settimana tra la lunga presentazione degli argomenti principali su cui si basavano le accuse e la risposta difensiva di Trump fondata sul fatto che mancavano prove dirette e che i democratici volevano sabotare il suo percorso presidenziale verso le elezioni del 2020. La votazione definitiva si svolse il 5 febbraio 2020, quando Biden governava ormai da alcune settimane, e si concluse con la maggioranza del Senato che dichiarò Trump non colpevole¹⁰⁰ ponendo fine al primo processo.

Il secondo e ultimo processo di *impeachment* fu più rapido e riguardò la questione dell'assalto a Capitol Hill. Il 13 gennaio 2021, una settimana dopo la scadenza del mandato, Trump fu accusato di essere l'istigatore principale dell'insurrezione contro una sede del potere governativo e contro la nazione. In aggiunta, vi erano stati anche i tentativi falliti di ostacolare e mettere in discussione lo svolgimento delle elezioni e il caso della Georgia già citato. L'inchiesta fu presentata ufficialmente al Senato il 25 gennaio 2021, dopo il voto conclusivo con maggioranza favorevole alla Camera dei rappresentanti. Il Senato decise di votare il 9 febbraio 2021. Nonostante le pesanti accuse e la gravità dell'attacco, la votazione si concluse con 57 voti a favore della messa in stato d'accusa, meno dei 67 voti minimi necessari, e 43 contrari. Trump fu quindi assolto perché non fu raggiunto il consenso di almeno due terzi del Senato, nonostante la maggioranza dei presenti lo dichiarasse colpevole. Di fatto, sembra che il Senato si sia limitato a etichettarlo come responsabile morale senza però fargli pagare le conseguenze di ciò che aveva scatenato.

Un altro crimine importante del quarantacinquesimo presidente fu il possesso non autorizzato di materiale presidenziale, nascosto all'interno di alcune scatole nelle stanze della sua residenza di Mar-A-Lago, in Florida. Tutto cominciò con la denuncia nel maggio del 2021 della *National Archives and Records Administration* (Nara), l'agenzia di Stato incaricata di archiviare e custodire i documenti presidenziali, e da lì cominciarono le investigazioni dell'Fbi e del Dipartimento di giustizia con l'operazione *Plasmic Echo*. Il primo ritrovamento avvenne nel gennaio del 2022, quando furono rinvenute quindici scatole di documenti governativi nascoste nella villa di Trump. Il secondo ritrovamento si verificò nell'agosto del 2022, quando gli agenti dell'Fbi ritornarono nella sua abitazione perché non erano stati ancora ritrovati tutti i documenti, di cui alcuni importantissimi sulla tecnologia nucleare. In questo caso Trump rischiava di essere indagato per violazione del *Presidential Records Act* (Pra), l'atto che assicura la preservazione di ogni dossier presidenziale, e ostruzione della giustizia. Furono riportati alla Casa Bianca altri undici set di documenti

¹⁰⁰ M. Avaro, *Come e perché il Senato assolve Trump dall'impeachment*, in «Start Magazine», 15 febbraio 2021 (<https://www.startmag.it/mondo/come-e-perche-il-senato-assolve-trump-dallimpeachment/>).

classificati, di cui quattro ad altissimo livello di segretezza¹⁰¹. Rimase però ignoto il destino di molti altri documenti di Stato, nonostante si fossero svolte ulteriori ricerche e verifiche, anche da parte dello staff legale di Trump. Il processo finale si svolse l'8 giugno 2023 con 37 accuse federali contro Trump, che fu arrestato e interrogato nella *U.S. District Court of South Florida* il 13 giugno di quell'anno. Tra le accuse vi erano i tentativi di ostruzione delle indagini, il possesso illecito di documenti governativi, l'occultamento di prove, le false dichiarazioni e la distruzione o alterazione di atti. Fu ritenuto innocente per un motivo formale, scoperto dal gruppo legale dell'accusato: Jack Smith, che si occupò del caso come consigliere speciale, non aveva un ruolo previsto per legge in base alla Costituzione e non era quindi autorizzato né dal procuratore generale né dal Senato. Di conseguenza, ogni azione da lui intrapresa non aveva potere di procura. Tutte le indagini e le accuse non avevano quindi alcun fondamento¹⁰². Essendo stato assolto anche da questa accusa, Trump aveva la libertà di candidarsi alle presidenziali del 2024.

Siamo così giunti all'ultimo tassello della sua post-Presidenza: la campagna per le elezioni del 2024, nonché la sua quarta e ultima avventura politica. Fu annunciata ufficialmente dalla sua villa di Mar-a-Lago il 15 novembre 2022, quando era ancora coinvolto in diversi processi e indagini e ottenne rapidamente una vasta copertura mediatica suscitando reazioni sia nel mondo democratico, che lo considerava ormai un facile avversario viste le ultime *debacle* e la sua immagine da killer della democrazia americana, sia nel mondo repubblicano, ormai diviso tra lealisti di Trump super esaltati e molti elettori e politici moderati irritati dal suo ritorno in campo. Non fu una candidatura semplice, a causa della questione dell'ineleggibilità motivata dal suo coinvolgimento nell'assalto di Capitol Hill, considerato un'insurrezione e una grave violazione del quattordicesimo emendamento. I tribunali di Colorado, Maine e Illinois lo esclusero dalle elezioni presidenziali vietando che il suo nome fosse inserito negli scrutini di quegli Stati, fino a quando non terminò la tempesta legale. Il 5 gennaio 2024 Trump ottenne l'assoluzione definitiva da parte della Corte suprema, che annullò tutti i processi contro Trump che si erano conclusi con la sentenza che disponeva il divieto di concorrere alle elezioni.

Il suo rientro in campo e il suo tour presidenziale misero in luce le sue capacità persuasive e l'utilizzo di una retorica ancor più violenta e aggressiva di prima, specialmente

¹⁰¹ P. Katelyn, C. Zachary, M. Sara e C. Marshall, *FBI took 11 sets of classified material from Trump's Mar-a-Lago home while investigating possible Espionage Act violations*, Cnn, 12 agosto 2022 (<https://edition.cnn.com/2022/08/12/politics/trump-mar-a-lago-investigation/index.html>).

¹⁰² L. Hugo, *Florida judge dismisses criminal classified documents case against Trump*, in «The Guardian», 15 luglio 2024 (<https://amp.theguardian.com/us-news/article/2024/jul/15/judge-dismisses-trump-classified-documents-case>).

contro gli immigrati clandestini e i criminali, oltre che la richiesta di un ampliamento dei poteri esecutivi in modo da rafforzare i poteri presidenziali e le teorie cospirative già citate che aveva sfruttato nella campagna presidenziale precedente e durante la Presidenza. Va anche considerato un dettaglio inquietante, cioè il fatto di aver promosso certi aspetti tipici dei governi autoritari e, come insinuava un articolo della Cnn, «la creazione di un nuovo *Reich* unificato», che evocava la Germania di Hitler¹⁰³.

Le sue proposte, rispetto alle elezioni del 2020, sono state elaborate in modo più chiaro con un'agenda più completa e organizzata: il rafforzamento dei poteri esecutivi presidenziali, il ritorno a una politica molto restrittiva contro l'immigrazione, l'applicazione di misure economiche protezionistiche e il ritorno alla strategia dell'*America First* ma questa volta con la seria intenzione di rivalutare la Nato e di adottare una politica meno interventista. Va inoltre menzionata l'Agenda 47, il dettagliato manifesto in cui sono raccolte tutte le policy e gli obiettivi della sua Presidenza.

A testimonianza della sua grande capacità di apparire ancora il miglior candidato possibile vale il risultato delle primarie repubblicane, conclusesi con un larghissimo successo di Trump, che ottenne la vittoria assicurata già il 12 marzo 2024 e ben 48 Stati e tutti i sei territori degli Usa. Si presentò alla Convention del 15 novembre con la somma straordinaria di 2.268 delegati su 2.429, la quasi unanimità. Lo stesso scenario si ripeté nelle primarie presidenziali del Partito Democratico, ma in modo ancor più preponderante, con Biden vincitore in ben 56 votazioni, con l'unica eccezione delle Samoa Americane dove vinse in modo clamoroso ma ininfluente il capitalista di ventura Jason Palmer. Nella Convention democratica in Illinois Biden fece *l'en plein* di delegati, ottenendone 3.905 su 3.949, ma non mostrò la stessa forza e capacità nel presentarsi come l'alternativa vincente di Trump a causa dell'età e di alcune difficoltà evidenziate dai media e dallo stesso partito, che a più riprese gli chiese di dimettersi entro fine luglio in modo da favorire la scelta di un candidato alternativo. Biden comunicò la sua rinuncia il 21 luglio, a causa di problemi legati alla salute e all'età, e diede il suo supporto alla ex-vicepresidente Kamala Harris, che nella Convention democratica del 20 agosto ottenne il via libera da quasi tutti i delegati¹⁰⁴(99%). Harris divenne la prima

¹⁰³ M.L. Price, *Trump's social media account shares a campaign video with a headline about a 'unified Reich'*, Associated Press, 22 maggio 2022 (<https://apnews.com/article/trump-election-2024-rhetoric-germany-antisemitism-31002afb91b642c0314223d19e51f427>).

¹⁰⁴ O. Oppenheim, B. Shepherd, I. Murray, *Kamala Harris earns majority of Democratic roll call votes, achieving historic presidential nomination*, ABC News, 6 agosto 2024 (<https://abcnews.go.com/Politics/kamala-harris-nominee-DNC-majority-democratic-roll-call-votes/story?id=112580918>).

candidata alla Presidenza di colore e asiatica-americana, con esperienza giuridica e governativa, nella storia degli Stati Uniti.

Harris dovette scontare il fatto di aver avuto meno tempo per organizzare la sua campagna, ma non si perse d'animo e agì scegliendo Tim Walz, governatore del Minnesota, come candidato per il ruolo di vicepresidente e presentò un programma di stampo progressista in continuità con l'agenda Biden. Harris presentò la scelta del futuro presidente come una alternativa fra la libertà e il caos e puntò su diritti civili e sociali, su una politica economica con più controlli e interventi da parte dello Stato, sull'adozione del salario minimo e sulla difesa della comunità Lgbt.

Il futuro del Trumpismo

3.1. Trumpismo: il mondo dei sostenitori del Partito di Trump

Dopo aver esplorato personalità e carriera politica di Trump, affrontiamo ora l'analisi del mondo dei suoi sostenitori e del modo in cui egli è riuscito ad attrarre uno specifico elettorato dando vita al "Partito di Trump", di cui "Trumpismo" è l'ideologia guida. Il Trumpismo può essere definito un movimento populista di destra, nazional-conservatore, animato dal desiderio di avvicinarsi a una politica autoritaria, che assorbe i temi chiave della retorica trumpiana accumulando odio contro gli immigrati, contro i problemi e le figure considerate personificazioni dei mali della nazione e che vede in Trump il leader carismatico, così straordinario da essere al di sopra della legge. Si può anche intuire la presenza dei sintomi di un vero e proprio culto della personalità, di simpatie nazionaliste radicali e di antipatia nei confronti di alcuni diritti civili e sociali, come per esempio nel caso delle donne e del femminismo. La sua nascita e il suo progressivo sviluppo a partire dalle elezioni presidenziali del 2016 porterà questa ideologia a diventare maggioritaria nel Partito Repubblicano; essa gode ancora oggi di un largo seguito, in opposizione agli orientamenti prevalenti delle *élites* e distante dai principi ispiratori del Partito Repubblicano fin dai tempi di Abramo Lincoln. Alcuni commentatori considerano questo nuovo movimento molto vicino al modo di pensare dell'estrema destra, identificandolo per certi aspetti e contenuti all'ideologia nazifascista degli anni Trenta. Il Trumpismo è anche associato al nazionalismo populistico di destra, rappresentato sulla scena internazionale da politici come Jair Bolsonaro del Partito liberale brasiliano, Viktor Orban del partito ungherese Fidesz e Mateusz Morawiecki del partito polacco Diritto e Giustizia.

La rete principale di *supporters* è composta da membri del movimento *Tea Party*, dai sostenitori di una politica migratoria più rigida, da uomini e donne di destra, evangelici, miliardari come Elon Musk, complottisti, oppositori dei diritti della comunità Lgbt, critici del politicamente corretto e della cultura Woke e chiunque disprezzi il partito Democratico.

Questo variegato gruppo è unito dalla fiducia in Trump e nella sua visione politica, dalla condivisione dei problemi che la nazione deve risolvere al più presto e dal senso di dover restare uniti e cooperare contro le élite corrotte e i media simpatizzanti verso i Dem, considerati bugiardi e incompetenti.

Un ruolo importante è assunto dall'utilizzo dei social media sia da parte del tycoon che dai sostenitori stessi attraverso la diffusione di slogan e post generati più dall'impulsività e dal desiderio di mostrare aggressività, coinvolgere a livello emotivo e attaccare i presunti nemici che non dalla volontà di fornire informazioni affidabili e dar vita a un ambiente social in cui sia possibile discutere con tranquillità. Va anche menzionato il principale social network creato da Trump, come alternativa a Facebook, Instagram, e i social di maggior successo, per unire i suoi sostenitori in un nuovo social media fatto esclusivamente per loro noto come *Truth Social*, realizzato della *Trump Media & Technology Group* (Tmtg) e attivo dal febbraio 2022. Questa piattaforma fu creata pochi giorni dopo i fatti di Capitol Hill a causa della sospensione da tutti i maggiori social networks, tra cui il suo amato *Twitter/X*, facendo perdere al tycoon di New York il collegamento diretto con decine di migliaia di follower. Per la creazione della piattaforma ci vollero diversi mesi alla ricerca dei finanziamenti necessari, resa difficile in quel periodo dal fatto che Trump era diventato per molti un soggetto poco affidabile. Le motivazioni dichiarate che hanno portato alla nascita di *Truth Social* sono la difesa della libertà di espressione, senza censura o limitazioni, e il presentarsi come alternativa sicura alle piattaforme di maggior successo¹⁰⁵. Attualmente ha in media circa 600.000 utenti attivi, un numero troppo basso per rappresentare una sfida ai social media più forti, e ben otto miliardi di valore iniziale nel mercato azionario, cifra che secondo gli esperti sarebbe molto più bassa del valore reale¹⁰⁶.

Il movimento trumpista risulta una delle principali fazioni politiche¹⁰⁷, nota anche come “MAGA” (*Make America Great Again*) o “*America First*”, con un importante potere di influenza all'interno e all'esterno del partito. All'interno del Partito Repubblicano rappresenta i sostenitori convinti di Trump, sostiene le sue idee e proposte, fra le quali un'agenda estera isolazionista e poco favorevole agli interventi militari diretti, che comprende la protezione delle aziende con strumenti protezionistici, l'allontanamento dal libero scambio e, nelle questioni internazionali principali, il sostegno a Israele più che

¹⁰⁵ *Da dove arriva Truth Social*, «Il Post», 5 aprile 2024 (<https://www.ilpost.it/2024/04/05/truth-social-donald-trump/>).

¹⁰⁶ S. Webster, *La verità dietro Truth Social (il social network creato da Trump)*, Fortune Italia, 26 giugno 2024 (<https://www.fortuneita.com/2024/06/26/la-verita-dietro-truth-social-il-social-network-creato-da-trump/>).

¹⁰⁷ A. Desiderio, J. Sherman, J. Bresnahan, *The end of the Old GOP*, in «Punchbowl News», 7 febbraio 2024 (<https://punchbowl.news/article/senate/the-end-of-the-old-republican-party-senate-conference/>).

all'Ucraina e scarsa disponibilità a compromessi con il Partito Democratico. La sua presenza nell'arena politica e nelle principali istituzioni americane ha prodotto fratture all'interno del partito e l'abbandono dei classici valori conservatori dei Repubblicani¹⁰⁸.

La conseguenza è la radicalizzazione della divisione interna al Partito Repubblicano, figlia della polarizzazione politica che infiamma il dibattito pubblico americano. Il risultato è che vi sono ora due partiti: il Partito di Trump, sedotto dalla sua figura carismatica che alimenta tra i suoi sostenitori rabbia, populismo e aggressività, e il Partito Repubblicano originale/originario, di matrice conservatrice, rimasto fedele ai principi tradizionali, con molti milioni di dollari a disposizione, guidato da alcune organizzazioni come il *The Lincoln Project*¹⁰⁹, rappresentante degli elettori e politici repubblicani contrari all'agenda Trump e alternativi al tossico movimento *MAGA*, difensore della Costituzione americana minacciata e derisa dal magnate di New York¹¹⁰.

3.2. *L'estrema destra stile Usa: chi ne fa parte e perché appoggia Trump*

L'ultimo tassello per avere una visione completa di questa turbolenta Presidenza repubblicana è l'analisi dell'*Alternative Right*, la galassia di tutti i movimenti di destra radicale nata nei primi anni del secolo attuale e suddivisa in tanti gruppi¹¹¹ con sfumature, idee e obiettivi simili. Essa ha lo scopo comune di promuovere un pensiero alternativo, spesso estremo, rispetto alla classica destra conservatrice statunitense, considerata inefficiente nel risolvere quelli che sono considerati i veri problemi degli Stati Uniti. Ha vissuto un breve periodo di diffusione e popolarità sia negli Usa sia in altri Paesi dal 2010 al 2017, per poi subire una fase di declino, fino all'assalto di Capitol Hill. Secondo gli esperti il mix ideologico di riferimento è il suprematismo razzista ricalcato sui modelli nazisti, la supremazia bianca giustificata dall'idea di razze superiori e inferiori, la superiorità dell'uomo

¹⁰⁸ A. Germani, *La strada verso la polarizzazione: il Grand Old Party da Nixon a Trump*, in «Pandora Rivista», 16 novembre 2023 (<https://www.pandorarivista.it/articoli/la-strada-verso-la-polarizzazione-il-grand-old-party-da-nixon-a-trump/>).

¹⁰⁹ P. Williams, *Inside the Lincoln Project's War Against Trump*, in «The New Yorker», 5 ottobre 2020 (<https://www.newyorker.com/magazine/2020/10/12/inside-the-lincoln-projects-war-against-trump>).

¹¹⁰ M. Jamet e T. Seymat, *Chi sono i conservatori americani che voteranno contro Trump, e che ruolo avranno alle presidenziali*, in «Euronews», 26 ottobre 2020 (<https://it.euronews.com/2020/10/26/chi-sono-i-conservatori-americani-che-voteranno-contro-trump>).

¹¹¹ *Breve storia della "alt-right"*, redazione de «Il Post», 14 agosto 2017 (<https://www.ilpost.it/2017/08/14/breve-storia-della-alt-right/>).

sulla donna e della cultura occidentale sulle altre culture, il nazionalismo esasperato, l'ostilità verso l'immigrazione e qualsiasi forma di orientamento sessuale diverso da quello eterosessuale, l'islamofobia e il desiderio di cancellare il politicamente corretto. Si possono aggiungere la negazione della Shoah e il sostegno al ritorno degli Stati Confederati supportato da alcune fazioni.

I movimenti riuniti sotto la bandiera di questa bizzarra estrema destra, per la maggior parte creati *online* su varie piattaforme come Reddit e Twitter/X, considerano la globalizzazione e la società multi-etnica come il nemico principale da respingere e propongono come alternativa, sia pure con sfumature più estreme, l'idea di una società il più possibile omogenea. I principali obiettivi politici perseguiti attraverso la campagna elettorale di Trump sono la rinascita della Confederazione americana e due temi comuni: l'isolazionismo e la chiusura dei confini¹¹².

Alcune caratteristiche comuni con l'estrema destra europea degli anni Venti e Trenta sono l'amaro ricordo di una dolorosa sconfitta, l'adesione piena a un'ideologia radicale e a un leader considerato il salvatore della patria, l'utilizzo di manifestazioni pubbliche per creare il sentimento di comune adesione a valori condivisi. Come tra i tedeschi era diffuso il rimpianto di aver perduto un impero coloniale potente, di essere stati traditi nella Prima guerra mondiale, nonché la percezione di essere le vittime principali di un ordine internazionale ingiusto, così per gli americani dell'*alt-right* c'è la sofferenza nostalgica per la perdita degli Stati Confederati d'America, sconfitti dagli Stati dell'Unione sotto la Presidenza Lincoln, nei quali il progetto di gerarchia razziale era operativo e consolidato e la schiavitù era considerata una consuetudine sociale rispettata e tutelata. Da una parte, con il nazismo, vi stata una guerra che ha scosso il mondo portando morte e distruzione, dall'altra, con la destra radicale americana, vi è il desiderio di ripristinare un ordine in cui l'uomo bianco aveva lo scettro del potere. Una differenza ulteriore sta nella questione di chi sia il nemico principale: la discriminazione e l'eliminazione delle cosiddette persone diverse, come ad esempio gli arabi e le persone di colore, erano già tristemente note nel nazismo, che mise poi in atto il più diabolico e sanguinario piano di sterminio di milioni di ebrei; molti sostenitori dell'estrema destra americana mostrano comprensione per queste pratiche e alcuni negano addirittura

¹¹² Sullivan, Kevin (November 10, 2016). "The alt-right supported Trump. Now its members want him to satisfy their demands". The Washington Post. https://www.washingtonpost.com/national/the-alt-right-used-to-be-ignored-now-theyre-courting-a-president-elect/2016/11/10/746341d8-a75b-11e6-8fc0-7be8f848c492_story.html

l'Olocausto. Un esempio di questo pensiero macabro è lo slogan "6 Millions Wasn't Enough" dei *Proud Boys* esposto a Washington D.C.¹¹³.

L'autore e ispiratore principale del movimento è Richard Bertrand Spencer, nato nel 1978 a Boston, commentatore politico noto per le sue affermazioni neonaziste e a favore della supremazia bianca; affermazioni delle quali fu spesso costretto a rendere conto di fronte ai media, nel tentativo di difendere la sua immagine. Fu direttore di «Taki's Magazine», giornale di matrice libertaria che coniò il termine che descrive il movimento attuale¹¹⁴, e creatore della *Alt-Right Corporation*, uno dei primi siti ad accogliere utenti sostenitori della destra radicale. È anche conosciuto per essere stato nel 2017 uno degli organizzatori dello *Unite the Right Rally* di Charlottesville, di cui parleremo più avanti, e per aver dichiarato che la vittoria di Trump era un felice «ritorno al 1933, l'anno in cui Hitler prese il potere in Germania»¹¹⁵. Ha affrontato diverse cause legali per via delle sue affermazioni ed è stato bandito per tre anni da ventisei Paesi europei facenti parte dell'area Schengen a causa dei suoi comizi in Ungheria e Polonia¹¹⁶.

In questo oscuro mondo di sigle e gruppi estremisti abbiamo individuato quattro gruppi principali, che hanno più seguito e danno un'idea più chiara di che cosa sia l'estrema destra statunitense: *Proud Boys*, *Big Igloo / Boogaloo Movement*, *Oath Keepers* e l'organizzazione terroristica internazionale *Atomwaffen Division*, anche conosciuta come Fronte di resistenza nazionalsocialista.

I *Proud Boys* sono un'organizzazione decentrata ancora attiva negli Usa, con decine di migliaia di membri. Esiste dal 2016, promuove l'uso di metodi aggressivi e violenti nelle battaglie politiche come tattica principale ed è composta esclusivamente da maschi. I suoi appartenenti si sentono fieri di essere occidentali, al punto di disprezzare le altre culture, oltre a Trump sostengono apertamente politiche libertarie ed estremiste, arrivando a proclamarsi come suoi fedeli protettori e considerando come nemici i liberali, gli immigrati, i sostenitori e i politici di sinistra e tutti i difensori del politicamente corretto. I suoi leader sono stati condannati dopo il coinvolgimento nell'assalto al Campidoglio del 2021 e sono attualmente considerati un gruppo terroristico dal Canada, che ha smantellato la sezione canadese, e dalla

¹¹³ *Proud Boys' Bigotry is on Full Display*, Anti-Defamation League, 24 dicembre 2020 (<https://www.adl.org/resources/article/proud-boys-bigotry-full-display>).

¹¹⁴ *Alt Right: A Primer on the New White Supremacy*, Anti-Defamation League, 18 giugno 2020 (<https://www.adl.org/resources/backgrounder/alt-right-primer-new-white-supremacy>).

¹¹⁵ J. W. Cox, 'Let's party like it's 1933!': Inside the alt-right world of Richard Spencer, in «The Washington Post», 22 novembre 2016 (https://www.washingtonpost.com/local/lets-party-like-its-1933-inside-the-disturbing-alt-right-world-of-richard-spencer/2016/11/22/cf81dc74-aff7-11e6-840f-e3ebab6bcd3_story.html).

¹¹⁶ *Richard Bertrand Spencer*, Southern Poverty Law Center (<https://www.splcenter.org/fighting-hate/extremist-files/individual/richard-bertrand-spencer-0>).

Nuova Zelanda. Inoltre, il loro sito e i loro canali social sono stati ufficialmente rimossi in modo permanente.

Il movimento *Boogaloo* è composto da una serie di gruppi accomunati dall'ostilità contro il governo, dalla promozione e difesa del diritto di possedere armi da fuoco e dall'obiettivo di scatenare una seconda guerra civile, o rivoluzione americana, su base razziale, che attraverso l'insurrezione e lo scontro con le forze dell'ordine conduca al crollo dell'attuale sistema politico¹¹⁷. All'interno del movimento si trovano anche anarchici, suprematisti bianchi e stranamente anche promotori della lotta contro la discriminazione, facendone un movimento di cui è impossibile indicare una chiara connotazione ideologica¹¹⁸. Attivo dai primi anni Duemila attraverso l'applicazione di messaggistica *4chan*, fu fin dall'inizio una realtà solo parzialmente organizzata, con alcuni sostenitori organizzati in gruppi e altri che agivano in piccoli gruppi temporanei o da lupi solitari. Come riportato dalla rivista «Esquire», l'emblema del movimento è ispirato a un'immagine che raffigura un uomo che indossa una camicia hawaiana e porta con sé una mitragliatrice automatica, che rappresenterebbe l'umorismo cinico e *nonsense*, il piacere dell'aver un'arma da fuoco a propria disposizione e la rabbia maschile politicizzata contro un governo considerato colpevole di aver reso felici solo poche persone e di appoggiarsi alla polizia per mantenere l'ingiusto *status quo*. Un ultimo dettaglio piuttosto inquietante è che alcune riviste confermano che a furia di prepararsi per la presunta imminente seconda guerra civile americana, alcuni membri hanno partecipato come mercenari ad alcune battaglie nel conflitto russo-ucraino, al fine di ottenere «esperienza di combattimento» e reputazione all'interno del gruppo¹¹⁹.

Gli *Oath Keepers*, in italiano “guardiani del giuramento”, sono una milizia organizzata antigovernativa fondata nel 2009 da Stewart Rhodes, condannato per cospirazione sediziosa insieme con nove suoi uomini in connessione con gli eventi del 6 gennaio 2021. Si tratta di un gruppo inquadrabile, secondo la *Anti Defamation League*, in un'ideologia radicalmente nazionalistica, i cui membri sono accomunati dal sostegno a Trump e dalla stretta alleanza con i *Proud Boys*. Sostengono la necessità di agire contro un governo manipolato da forze oscure, che mira a privare i cittadini americani dei loro diritti

¹¹⁷ A. Re, *Cos'è il movimento di destra Boogaloo che Facebook ha bannato*, in «Wired», 1° luglio 2020 (<https://www.wired.it/attualita/politica/2020/07/01/facebook-boogaloo-ban/>).

¹¹⁸ E. Appolloni, *L'estremismo nella società statunitense: il caso del movimento Boogaloo*, in «Geopolitica.info», 25 agosto 2021 (<https://www.geopolitica.info/lestremismo-nella-societa-statunitense-il-caso-del-movimento-boogaloo/>).

¹¹⁹ A. D. Signorelli, *Boogaloo, il meme di 4chan diventato gruppo terroristico*, Esquire, 8 luglio 2020 (<https://www.esquire.com/it/lifestyle/tecnologia/a33231124/boogaloo-terroristi/>).

fondamentali, fra i quali quello di possedere armi, per ridurli in schiavitù; predicano inoltre l'odio contro il Partito democratico, visto come un covo di comunisti e islamisti disposti a distruggere la civiltà occidentale¹²⁰. Ciò che li distingue dalle altre sigle e milizie è il fatto di attribuire molta importanza al reclutamento, offrendo a tutti coloro che appoggiano le idee estremiste di destra, sia civili sia militari, la possibilità di diventare membri; gli aderenti, inoltre, devono compiere un giuramento di difesa della vera costituzione da ogni nemico interno ed esterno, e molti aderenti mantengono legami con il mondo della criminalità.

Infine, va citato come caso estremo l'organizzazione terroristica internazionale *Atomwaffen Division*, una rete di estrema destra nata nel sud degli Stati Uniti con alleati e sottogruppi presenti e attivi dal 2013 in vari Paesi del mondo, responsabile di omicidi, terrorismo nazionale, uso di esplosivi e varie altre azioni criminali. Secondo il sito *Inside Over*¹²¹ sono i neonazisti più pericolosi d'America, accomunati da una ideologia a metà strada tra il suprematismo bianco e la nostalgia nazista, la cui mente principale è l'attivista Brandon Russell, ex-membro del gruppo virtuale *Iron March*; egli diede vita al gruppo attraverso l'autofinanziamento, l'utilizzo di poster nei campus universitari e l'arruolamento di veterani e militari in servizio. Sempre secondo *Inside Over*, l'organizzazione è composta da cellule terroristiche autonome attive soprattutto in Europa e nei Paesi occidentali come la Divisione *Sonnenkrieg* nel Regno Unito, la Divisione Europa, molto attiva in Polonia e Ucraina, alcuni membri della quale hanno compiuto il proprio addestramento con il Battaglione Azov e la Divisione Tedesca, coinvolta in attentati, intimidazioni a personaggi politici e possesso illegale di esplosivi. L'obiettivo principale del gruppo è il collasso della civiltà, soprattutto americana, l'odio contro il comunismo, il capitalismo, gli ebrei e la democrazia in tutto il mondo e l'eliminazione drastica di tutti i nemici della razza bianca. Va infine menzionata la simpatia da parte dei membri più radicali verso il satanismo, per via dell'alleanza con l'occulto ed enigmatico Ordine dei Nove Angoli (09A), promotore dell'esoterismo nazista e operativo in Inghilterra dagli anni Sessanta¹²².

Per concludere l'analisi, occorre comprendere che cosa ha favorito il legame fra Trump, i suoi sostenitori e l'estrema destra, e come si è arrivati all'improbabile passaggio del Partito Repubblicano da conservatore a populista. La connessione tra la feroce destra radicale e il magnate di New York è stata realizzata grazie all'intreccio fra, da una parte, la politica,

¹²⁰ *Oath Keepers*, Anti-Defamation League, 6 giugno 2017 (<https://www.adl.org/resources/backgrounder/oath-keepers>).

¹²¹ E. Pietrobon, *Atomwaffen, i neonazisti più pericolosi d'America*", Inside Over, 17 gennaio 2023 (<https://it.insideover.com/schede/terrorismo/atomwaffen-i-neonazisti-piu-pericolosi-d-america.html>).

¹²² Southern Poverty Law Center, *Atomwaffen Division* (<https://www.splcenter.org/fighting-hate/extremist-files/group/atomwaffen-division>).

l'informazione, i social media a favore Trump e, dall'altra, Steve Bannon, ex banchiere di Goldman Sachs, direttore esecutivo della campagna elettorale del 2016 e primo capo stratega della Casa Bianca del governo Trump. Fu lui la mente dell'intero progetto e fu lui che scrisse i discorsi della corsa elettorale, compreso quello per l'inaugurazione presidenziale, che risultarono decisivi per creare quell'ondata di consensi sufficientemente grande da conquistare la Casa Bianca. La sua influenza e l'ammirazione per l'imprenditore del Queens furono tali da fargli ottenere l'importante carica cui facevamo prima riferimento.

Nell'ambito dell'informazione, a partire dagli anni Duemila s'impegnò a fondo, incontrando Andrew Breitbart con cui fondò il giornale «Breitbart News» diventandone direttore nel 2012. Fu un anno di svolta, che trasformò questa rivista dall'impronta conservatrice in una vera e propria piattaforma dell'*Alternative Right* che ancora oggi ospita la destra populista Usa e attacca i suoi oppositori¹²³.

Riguardo alla questione dei fondi, visto che per una campagna elettorale americana sono necessari moltissimi soldi, il merito più importante di Bannon è stato l'aver ottenuto ingenti finanziamenti da parte di coloro che possiedono immense ricchezze, fra aziende e figure dell'alta finanza e dell'economia, come per esempio la società di investimento Renaissance Technologies di Robert Mercer, la Walt Disney Company e la G.H Palmer Associates¹²⁴. Questi finanziamenti furono utilizzati per trasformare la campagna presidenziale del 2016 in un ottimo motore di consensi sia per Trump sia a favore dell'estrema destra.

Tornando al suo ruolo di capo stratega di Trump, la sua intenzione principale era di completare il suo progetto di trasformazione degli Stati Uniti. Voleva dare un'impronta aggressiva e antiglobalista in politica estera e far apparire la Presidenza Trump più moderata davanti all'opinione pubblica, mentre gli obiettivi di rimozione delle componenti indesiderate dell'*establishment* e di esclusione di determinate minoranze erano portati a termine.

La sua posizione come consigliere del presidente e figura chiave all'interno dello staff durò 212 giorni e fu all'origine di diversi risultati, attraverso i decreti esecutivi di Trump, come l'abbandono degli accordi sul clima e i *Travel Ban* verso i tanto disprezzati Paesi del mondo islamico. Volle anche realizzare un'Internazionale populista con l'obiettivo di rimuovere per sempre l'élite transnazionale, attraverso il sostegno e il dialogo con diversi

¹²³ A. Maffei, *Steve Bannon: l'uomo del suo tempo*, in «Pandora Rivista», 6 febbraio 2019 (<https://www.pandorarivista.it/articoli/steve-bannon-uomo-del-suo-tempo/>).

¹²⁴ *Top Contributors, federal election data for Donald Trump, 2016 cycle*, OpenSecrets (<https://www.opensecrets.org/pres16/contributors?cycle=2016&id=N00023864&src=t&type=f>).

governi di destra di vari Paesi, che però non fu mai completamente realizzata¹²⁵. Fu liquidato dopo poche centinaia di giorni su richiesta di vari membri dello staff di governo; il flop nell'invitare il presidente del Messico Peña Nieto per discutere della costruzione del muro e un'intervista con il giornale liberal «The American Prospect» in cui rilasciò delle dichiarazioni in cui lodava il suo operato grazie agli uomini che lui aveva inserito all'interno della commissione della Difesa e sosteneva che la minaccia di Trump di annientare la Corea del Nord fosse solo una bugia, furono interpretate come tentativi di delegittimare il presidente¹²⁶. Il 18 agosto 2017 segnò quindi anche la fine dell'estrema destra al potere, che perse anche i suoi principali finanziatori e l'elevata popolarità, continuando tuttavia a essere una realtà minore attiva e influente.

¹²⁵ «Bannon lancia l'internazionale populista europea. Si chiamerà "The Movement"», Redazione AGI, 22 luglio 2018 (https://www.agi.it/politica/news/2018-07-22/bannon_the_movement-4186204/).

¹²⁶ A. Maffei, *Bannon alla Casa Bianca*, in «Pandora Rivista», 30 marzo 2020 (<https://www.pandorarivista.it/articoli/bannon-alla-casa-bianca/>).

Conclusioni

Si possono trarre le seguenti conclusioni:

- la Presidenza Trump e la spaccatura del Partito Repubblicano nelle due componenti che abbiamo analizzato, da una parte il *Trump Party* con i suoi accesi toni populistici, carichi di retorica violenta, di nazionalismo esasperato e di enfasi emotiva, dall'altra i conservatori repubblicani rimasti fedeli ai rinnovati valori da sempre perseguiti durante tutta la storia politica americana, sono il risultato dello sfruttamento e poi dell'abbandono dei vitali contatti con l'estrema destra, nonostante Trump e alcune figure a lui vicine si dichiarassero distanti da quel mondo negando finanche l'evidenza.

- Riguardo al futuro di Trump e dei suoi sostenitori, le elezioni presidenziali del novembre 2024 saranno un evento decisivo, che potrà consacrare il suo ritorno al centro della scena della politica statunitense e internazionale oppure inaugurare la strada verso il declino del movimento per due motivi. Il primo è la sua dichiarazione ufficiale che questa sarà la sua ultima campagna presidenziale e che non ha intenzione di candidarsi eventualmente nel 2028; sarà quindi complicato per il movimento nel lungo termine trovare un successore col suo stesso potere mediatico. Il secondo motivo è che in caso di sconfitta la fazione pro-Trump potrà essere messa ancor più in discussione mentre l'estrema destra si troverebbe messa all'angolo, anche se esistono tuttora figure e politici sia americani sia di altri Paesi che promuovono le idee di Trump e utilizzano con successo, seppure in modi diversi, la retorica e la politica populiste.

BIBLIOGRAFIA

A) Monografie

- A. Testi, *Il secolo degli Stati Uniti*, Il Mulino, Bologna, 2022
- B. Don. *The Castro Obsession: U.S. Covert Operations Against Cuba, 1959–1965*. Potomac Books, Washington D.C, 2005
- B. Lamb, S. Swain and C-SPAN, *The Presidents: Noted Historians Rank America's Best--and Worst--Chief Executives*. PublicAffairs, New York, 2019.
- F. Bartel. *The Triumph of Broken Promises: The End of the Cold War and the Rise of Neoliberalism*. Harvard University Press, Cambridge US, 2022.
- G. Gerstle. *Ascesa e declino dell'ordine neoliberale: l'America e il mondo nell'era del libero mercato*, Vicenza, Neri Pozza, 2024.
- J. A. Aistrup, *The Southern Strategy Revisited: Republican Top-Down Advancement in the South*. University Press of Kentucky, Lexington, 2015.
- J. M. Rosenberg, *The Concise Encyclopedia of The Great Recession 2007–2012*. Scarecrow Press / Rowman & Littlefield, Lanham, 2012.
- M.B. Oren. *Power, Faith, and Fantasy: America in the Middle East 1776 to the Present*. W.W. Norton & Co, New York, 2007.
- M. Del Pero, *Libertà e impero. Gli Stati Uniti e il mondo 1776-2016*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2017.
- M. K. Updegrave, *Incomparable Grace: JFK in the Presidency*. Edizioni Dutton, New York, 2018.
- M. Yanek, *Gerald Ford and the Challenges of the 1970s*, University Press of Kentucky, Lexington, 2005.
- R. Lowenstein, *Origins of the Crash: The Great Bubble and Its Undoing*, Penguin Books, London, 2004.
- R. Pearlstein. *Before the Storm: Barry Goldwater and the Unmaking of the American Consensus*. Nation Books, New York, 2001
- T. Stockpol e V. Williamson, *The Tea Party and the remaking of republican conservatism*, Oxford University Press, Oxford, 2012.
- W. I. Hitchcock, *The Age of Eisenhower: America and the World in the 1950s*, Simon and Schuster, New York, 2018

B) Articoli di giornale, in rivista e sul Web

- A. Blake (March 18, 2024). "'Bloodbath' aside, Trump's violent rhetoric is unambiguous". The Washington Post. (<https://www.washingtonpost.com/politics/2024/03/18/bloodbath-aside-trumps-violent-rhetoric-is-unambiguous/>)
- A. Desiderio; J. Sherman; J. Bresnahan (February 7, 2024). "The end of the Old GOP". Punchbowl News. (<https://punchbowl.news/article/senate/the-end-of-the-old-republican-party-senate-conference/>)
- A. D. Signorelli (8 Luglio 2020), "Boogaloo, il meme di 4chan diventato gruppo terroristico", Esquire (<https://www.esquire.com/it/lifestyle/tecnologia/a33231124/boogaloo-terroristi/>)
- A. Germani (16 novembre 2023), "La strada verso la polarizzazione: il Grand Old Party da Nixon a Trump", Pandora Rivista. (<https://www.pandorarivista.it/articoli/la-strada-verso-la-polarizzazione-il-grand-old-party-da-nixon-a-trump/>)
- A. Maffei (6 febbraio 2019), "Steve Bannon: l'uomo del suo tempo", Pandora Rivista. (<https://www.pandorarivista.it/articoli/steve-bannon-uomo-del-suo-tempo/>)
- A. Maffei (30 marzo 2020), "Bannon alla Casa Bianca", Pandora Rivista. (<https://www.pandorarivista.it/articoli/bannon-alla-casa-bianca/>)
- A. Re (1° luglio 2020), "Cos'è il movimento di destra Boogaloo che Facebook ha bannato", Wired (<https://www.wired.it/attualita/politica/2020/07/01/facebook-boogaloo-ban/>)
- A. Swanson (April 3, 2018). "White House Unveils Tariffs on 1,300 Chinese Products". The New York Times. (<https://www.nytimes.com/2018/04/03/us/politics/white-house-chinese-imports-tariffs.html>)
- A. Swanson (March 2, 2018). "Trump Calls Trade Wars 'Good' and 'Easy to Win'". The New York Times. (<https://www.nytimes.com/2018/03/02/business/trump-calls-trade-wars-good-and-easy-to-win.html>)
- BBC, "Donald Trump's life story: From real estate to politics", September 10, 2007 (<https://www.bbc.com/news/world-us-canada-35318432>)
- BBC, "President Trump to pull US from Russia missile treaty", 20 October 2018. (<https://www.bbc.com/news/world-us-canada-45930206>)
- BBC, "US energy department rebrands gas exports 'molecules of freedom'". May 30, 2019. (<https://www.bbc.com/news/world-us-canada-48454674>)
- B. McCarthy (January 10, 2020) Trump exaggerates spending on U.S. military rebuild, PolitiFact. (<https://www.politifact.com/factchecks/2020/jan/10/donald-trump/trump-exaggerates-spending-us-military-rebuild/>)
- B. Ronald. "Where the Republican Party Began". The American Prospect, 2017.
- B. Samuels, Trump tells rioters to 'go home' while stoking election fury, in «The Hill», 1° giugno 2021 (<https://thehill.com/homenews/administration/532976-trump-tells-rioters-go-home-we-love-you/>).

- Corriere del Ticino (Redazione), “Donald Trump esclude di ripresentarsi nel 2028 in caso di sconfitta a novembre”. (22 settembre 2024)
<https://www.cdt.ch/news/mondo/donald-trump-esclude-di-ripresentarsi-nel-2028-in-caso-di-sconfitta-a-novembre-364196>
- C. Pach. "The Reagan Doctrine: Principle, Pragmatism, and Policy". *Presidential Studies Quarterly*, College Station (Texas), 2006. 36 (1): 75–88.
- D. Hurst, "Australia and the Trans-Pacific Partnership: what we do and don't know". *The Guardian*. 6 October 2015.
(<https://www.theguardian.com/business/2015/oct/06/australia-and-the-trans-pacific-partnership-what-we-do-and-dont-know>)
- E. C. Appel (March 15, 2018). "Burlesque, Tragedy, and a (Potentially) "Yuuuge" "Breaking of a Frame": Donald Trump's Rhetoric as "Early Warning"?". *Communication Quarterly*. 66 (2): p. 157–175. Taylor & Francis, Milton Park UK, 2018.
- E. Appolloni (25 agosto 2021), “L’estremismo nella società statunitense: il caso del movimento Boogaloo”, *Geopolitica.info* (<https://www.geopolitica.info/lestremismo-nella-societa-statunitense-il-caso-del-movimento-boogaloo/>)
- E.C. McLaughlin (January 7, 2021). "Before Wednesday, insurgents waving Confederate flags hadn't been within 6 miles of the US Capitol". *CNN*.
(<https://edition.cnn.com/2021/01/07/us/capitol-confederate-flag-fort-stevens/index.html>)
- E. Pietrobon (17 gennaio 2023), “Atomwaffen, i neonazisti più pericolosi d’America”, *Inside Over*.(<https://it.insideover.com/schede/terrorismo/atomwaffen-i-neonazisti-piu-pericolosi-d-america.html>)
- E. Scott, In reference to 'animals,' Trump evokes an ugly history of dehumanization, in «*The Washington Post*», 16 maggio 2018
(<https://www.washingtonpost.com/news/the-fix/wp/2018/05/16/trumps-animals-comment-on-undocumented-immigrants-earn-backlash-historical-comparisons/>).
- E. Helmore, “How Trump’s political playbook evolved since he first ran for president in 2000.”, *The Guardian* (February 5, 2017)
(<https://www.theguardian.com/us-news/2017/feb/05/donald-trump-reform-party-2000-president>)
- G. Joshua (August 24, 2015). "Bush says Trump was a Democrat longer than a Republican 'in the last decade'". *PolitiFact*.
(<https://www.politifact.com/factchecks/2015/aug/24/jeb-bush/bush-says-trump-was-democrat-longer-republican-las/>)
- H. Dennis. "Dagmar Wilson, Anti-Nuclear Leader, Dies at 94". *The New York Times*, 2011 ([Dagmar Wilson, 94, Anti-Nuclear Leader, Dies - The New York Times](https://www.nytimes.com/2011/08/14/us/obit/dagmar-wilson-anti-nuclear-leader-dies-at-94.html))
- Il Post (Redazione), “Breve storia della “alt-right” (14 agosto 2017)
<https://www.ilpost.it/2017/08/14/breve-storia-della-alt-right/>
- Il Post (Redazione), “Tre novità sul caso Trump-Ucraina” (4 ottobre 2019)
(<https://www.ilpost.it/2019/10/04/novita-indagini-biden-ucraina-trump/>)

- Il Post (Redazione), " Donald Trump è stato incriminato anche in Georgia "(15 agosto 2023) (<https://www.ilpost.it/2023/08/15/donald-trump-incriminazione-georgia/>)
- Il Post (Redazione), "Da dove arriva Truth Social" (5 aprile 2024) <https://www.ilpost.it/2024/04/05/truth-social-donald-trump/>
- Il Post (Redazione), "Elon Musk sta facendo di tutto per far vincere Donald Trump". (16 ottobre 2024) (<https://www.ilpost.it/2024/10/16/elon-musk-donald-trump/>)
- J. Cappelletti; J. Colvin; A. Gomez (April 2, 2024). "Trump accuses Biden of causing a border 'bloodbath' as he escalates his immigration rhetoric". The Associated Press. (<https://apnews.com/article/trump-immigration-crime-battleground-election-aa4b0912322dee09cf475ffad7c8cec7>)
- J. Choi (June 30, 2021). "Trump ranked fourth from worst in C-SPAN's 2021 presidential rankings". The Hill. (<https://thehill.com/homenews/media/560926-trump-ranked-fourth-from-worst-in-c-spans-2021-presidential-rankings/>)
- J. W. Cox (November 22, 2016). "'Let's party like it's 1933': Inside the alt-right world of Richard Spencer". The Washington Post. (https://www.washingtonpost.com/local/lets-party-like-its-1933-inside-the-disturbing-alt-right-world-of-richard-spencer/2016/11/22/cf81dc74-aff7-11e6-840f-e3ebab6bccdd3_story.html)
- J. Diamond, "Timeline: Donald Trump's praise for Vladimir Putin", CNN (July 29, 2016). <https://edition.cnn.com/2016/07/28/politics/donald-trump-vladimir-putin-quotes/index.html>
- J. Soboroff; J. Ainsley (November 9, 2020). "Lawyers can't find parents of another 100-plus migrant kids". NBC News. (<https://www.nbcnews.com/politics/immigration/lawyers-can-t-find-parents-666-migrant-kids-higher-number-n1247144>)
- L. Hugo (July 15, 2024). "Florida judge dismisses criminal classified documents case against Trump". The Guardian. (<https://amp.theguardian.com/us-news/article/2024/jul/15/judge-dismisses-trump-classified-documents-case>)
- L. John (August 4, 2020). "Text - H.R.1957 - 116th Congress (2019-2020): Great American Outdoors Act". (www.congress.gov)
- M. Avaro (15 Febbraio 2021), "Come e perché il Senato assolve Trump dall'impeachment", Start Magazine. (<https://www.startmag.it/mondo/come-e-perche-il-senato-assolve-trump-dallimpeachment/>)
- M. Cohen; J. Morris; A. Walker; W. Bruer (November 20, 2020). "Georgia's GOP governor and secretary of state certify Biden win, quashing Trump's longshot attempt to overturn results". CNN. (<https://edition.cnn.com/2020/11/20/politics/georgia-certify-secretary-of-state-raffensperger/index.html>)
- M.E. Sarotte, "In victory, magnanimity: US foreign policy, 1989–1991, and the legacy of prefabricated multilateralism." International Politics, Palgrave, Londra, 2011.

- M. Garavalli, “Il Deep State statunitense tra teorie cospirazioniste e controllo del potere.” – Orizzonti Politici, 29 Giugno 2021 (<https://www.orizzontipolitici.it/il-deep-state-negli-stati-uni-il-piu-grande-apparato-delloccidente-deep-state/>)
- M. Jamet & T. Seymat (26 ottobre 2020), “Chi sono i conservatori americani che voteranno contro Trump, e che ruolo avranno alle presidenziali”, Euronews. (<https://it.euronews.com/2020/10/26/chi-sono-i-conservatori-americani-che-voteranno-contro-trump>)
- M. Morgan; T. Farley; T. Cote; P. Murphy (July 26, 2017). "The Rhetorical Psychology of Trumpism: Threat, Absolutism, and the Absolutist Threat". The Forum. 15 (2).
- M.L. Price (May 22, 2024). "Trump's social media account shares a campaign video with a headline about a 'unified Reich'". Associated Press. (<https://apnews.com/article/trump-election-2024-rhetoric-germany-antisemitism-31002afb91b642c0314223d19e51f427>)
- N. Penzenstadler & S. Page, “Exclusive: Trump's 3,500 lawsuits unprecedented for a presidential nominee”, USA Today (June 1, 2016) (<https://eu.usatoday.com/story/news/politics/elections/2016/06/01/donald-trump-lawsuits-legal-battles/84995854/>)
- NR Symposium (January 22, 2016). “Conservatives against Trump.” National Review. (<https://www.nationalreview.com/2016/01/donald-trump-conservatives-oppose-nomination/>)
- Open (Redazione), “6 gennaio 2021, attacco alla democrazia americana. L’assalto a Capitol Hill in dieci immagini” (<https://www.open.online/2022/01/06/usa-capitol-hill-assalto-sostenitori-trump-foto/>)
- O. Oppenheim; B. Shepherd; I. Murray, (August 6, 2024). "Kamala Harris earns majority of Democratic roll call votes, achieving historic presidential nomination". ABC News. (<https://abcnews.go.com/Politics/kamala-harris-nominee-DNC-majority-democratic-roll-call-votes/story?id=112580918>)
- P. Katelyn; C. Zachary; M. Sara; C. Marshall (August 12, 2022). "FBI took 11 sets of classified material from Trump's Mar-a-Lago home while investigating possible Espionage Act violations". CNN (<https://edition.cnn.com/2022/08/12/politics/trump-mar-a-lago-investigation/index.html>)
- P. Williams (October 5, 2020). "Inside the Lincoln Project's War Against Trump". The New Yorker. (<https://www.newyorker.com/magazine/2020/10/12/inside-the-lincoln-projects-war-against-trump>)
- Redazione AGI, “Bannon lancia l'internazionale populista europea. Si chiamerà "The Movement", (22 Luglio 2018) (https://www.agi.it/politica/news/2018-07-22/bannon_the_movement-4186204/)
- Redazione di Forbes, (4 Novembre 2024) “Come Donald Trump Jr. ha costruito la sua fortuna con la carriera politica di suo padre”. (<https://forbes.it/2024/11/04/come-donald-trump-jr-ha-costruito-la-sua-fortuna-con-la-carriera-politica-di-suo-padre/>)

- R. E. Floden; G. Richmond; M. Salazar. "A Nation at Risk or a Nation in Progress? Naming the Way Forward Through Research in Teacher Education". *Journal of Teacher Education*. Sage Publishing, Thousand Oaks, 2020. 71 (2): p. 169–171.
- R. Philip; F. A. David; "Donald Trump positions himself as the voice of 'the forgotten men and women'", *The Washington Post* (July 21, 2016).
(https://www.washingtonpost.com/politics/in-speech-at-republican-national-convention-trump-to-paint-dire-picture-of-america/2016/07/21/418f9ae6-4fad-11e6-aa14-e0c1087f7583_story.html)
- S. Harold. "What Really Happened in Bangladesh: Washington, Islamabad, and the Genocide in East Pakistan". *Foreign Affairs*, New York, 2014. 93 (3): 36–42
- S. John; S. Veronica (June 16, 2015). "Donald Trump Announces 2016 Presidential Campaign: 'We Are Going Make our Country Great Again'". *ABC News*.
(<https://abcnews.go.com/Politics/donald-trump-announces-2016-presidential-campaign-make-country/story?id=31799741>)
- S. Kevin (November 10, 2016). "The alt-right supported Trump. Now its members want him to satisfy their demands". *The Washington Post*.
(https://www.washingtonpost.com/national/the-alt-right-used-to-be-ignored-now-theyre-courting-a-president-elect/2016/11/10/746341d8-a75b-11e6-8fc0-7be8f848c492_story.html)
- S. M. Kim, (March 14, 2016) "Trump hits turbulence with immigration hard-liners", *Politico* (<https://www.politico.com/story/2016/03/trump-immigration-critics-220737>)
- S. Webster (26 giugno 2024). "La verità dietro Truth Social (il social network creato da Trump)", *Fortune Italia*. (<https://www.fortuneita.com/2024/06/26/la-verita-dietro-truth-social-il-social-network-creato-da-trump/>)
- T. Boeri (4 Novembre 2024), "Perché mezza America vota per Trump", *Open*
(<https://www.open.online/2024/11/04/elezioni-usa-2024-perche-mezza-america-vota-Ttrump/>)
- T. Cama & D. Henry (June 1, 2017). "Trump: We are getting out of Paris climate deal". *The Hill*.(<https://thehill.com/policy/energy-environment/335955-trump-pulls-us-out-of-paris-climate-deal/>)
- V. Niayesh (September 26, 2019) "Trump's travel ban really was a Muslim ban, data suggests". *The Washington Post*.
(<https://www.washingtonpost.com/politics/2019/09/26/trumps-muslim-ban-really-was-muslim-ban-thats-what-data-suggest/>)
- V. Stracqualursi (November 2, 2019). " Washington Post: Border agents say smugglers in Mexico are sawing through parts of Trump's border wall". *CNN*.
(<https://edition.cnn.com/2019/11/02/politics/smugglers-saw-through-trump-border-wall/index.html>)
- W. J. Barlow; G. Bankobeza; K. Block; A. Fraenkel; T. Hobgood; A. Mattice; D. W. Wagner "International Environmental Law". *The International Lawyer*. American Bar Association, Chicago, 2003. 37 (2): 575–587.

C) Altro

- Anti-Defamation League, “Oath Keepers” (June 6, 2017) (<https://www.adl.org/resources/backgrounder/oath-keepers>)
- Anti-Defamation League, “Alt Right: A Primer on the New White Supremacy” (June 18, 2020) (<https://www.adl.org/resources/backgrounder/alt-right-primer-new-white-supremacy>)
- Anti-Defamation League, “Proud Boys’ Bigotry is on Full Display”. (December 24, 2020) (<https://www.adl.org/resources/article/proud-boys-bigotry-full-display>)
- California Secretary of State. "U.S. President – Statewide Returns"
- Federal Election Commission. “2000 Presidential Electoral and Popular Vote”. (PDF), p. 16. (<https://www.fec.gov/resources/cms-content/documents/federalections00.pdf>)
- Federal Election Commission - “FEDERAL ELECTIONS 2016 -- Election Results for the U.S. President, the U.S. Senate and the U.S. House of Representatives”(PDF), p.6-7, 17. (<https://www.fec.gov/resources/cms-content/documents/federalections2016.pdf>)
- Federal Election Commission - “Federal Elections 2020” (PDF). October 2022. ([Federal Elections 2020: Election Results for the U.S. President, the U.S. Senate and the U.S. House of Representatives](https://www.fec.gov/resources/cms-content/documents/federalections2020.pdf))
- Michigan Presidential Primary Facts and Statistics (PDF). Michigan Department of State Bureau of Elections, giugno 2011 (<https://mielections.us/election/results/00ppr/>).
- Office of the United States Trade Representative, ”Phase One | United States - China Trade Agreement” (<https://ustr.gov/phase-one>)
- Office of the United States Trade Representative, “United States-Mexico-Canada Agreement” (<https://ustr.gov/trade-agreements/free-trade-agreements/united-states-mexico-canada-agreement>)
- OpenSecrets, "2016 Presidential Race".(<https://www.opensecrets.org/pres16>)
- OpenSecrets, “Top Contributors, federal election data for Donald Trump, 2016 cycle” (<https://www.opensecrets.org/pres16/contributors?cycle=2016&id=N00023864&src=t&type=f>)
- R. Sabin, "Nixon's War on Cancer: Why it mattered". Fred Hutchinson Cancer Research Center, Seattle, 2016
- US Congress, Articles of Impeachment Against Donald John Trump {House Resolution 755, One Hundred Sixteenth Congress, First Session}, December 18, 2019 “<https://www.congress.gov/116/bills/hres755/BILLS-116hres755enr.pdf>”
- U.S Department of the Interior, ”Interior Approves Plan for the Largest Solar Project in U.S. History” (November 5, 2020) (<https://www.doi.gov/pressreleases/interior-approves-plan-largest-solar-project-us-history>)
- U.S. Department of States. "The Abraham Accords". ([The Abraham Accords - United States Department of State](https://www.state.gov/abraham-accords))
- White House. Joint Statement of President Donald J. Trump of the United States of America and Chairman Kim Jong Un of the Democratic People's Republic of Korea at the Singapore Summit".(<https://trumpwhitehouse.archives.gov/briefings-statements/joint-statement-president-donald-j-trump-united-states-america-chairman-kim-jong-un-democratic-peoples-republic-korea-singapore-summit/>)

SITOGRAFIA

A) Giornali e agenzie di stampa statunitensi

- [ABC News](#)
- [Associated Press](#)
- [CNN](#)
- [CNBC](#)
- [Forbes](#)
- [NBC](#)
- [NPR](#)
- [New York Times](#)
- [New Yorker](#)
- [Politico](#)
- [Politifact](#)
- [Punchbowl News](#)
- [The Hill](#)
- [USA Today](#)
- [Washington Post](#)

B) Giornali e agenzie di stampa italiani

- [Agenzia Giornalistica Italia | AGI](#)
- [Fortune Italia](#)
- [Il Post](#)
- [Il Foglio](#)
- [Inside Over](#)
- [Open](#)
- [Pandora Rivista](#)
- [Start Magazine](#)

C) Giornali, agenzie di stampa ed emittenti televisive europee

- [BBC](#)
- [Corriere del Ticino](#)
- [Euronews](#)
- [Reuters](#)
- [The Guardian](#)